62.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 DICEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	3617	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	3622	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	3603	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);		
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621)	3604	
PRESIDENTE	3604	
BECCARIA	3614	
BOVA	3619	
DE LAURENTIIS	3609	
DELFINO	3604	
RIZZI	3618	
		PAG.
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>		3603
<i>(Approvazione in Commissione)</i>		3622
<i>(Dichiarazione di urgenza)</i>		3604
<i>(Ritiro)</i>		3617
Interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE		2623
FABBRI SERONI ADRIANA		3623
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)		3604
Ministro degli affari esteri (Annunzio di una relazione)		3604
Per un lutto del deputato Giomo:		
PRESIDENTE		3604
Ordine del giorno delle prossime sedute		3623

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 dicembre 1972.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MICHELI PIETRO ed altri: « Riconoscimento ai fini previdenziali dei periodi di internamento civile in Africa durante l'ultimo conflitto » (1342);

MICHELI PIETRO ed altri: « Norme per l'incentivazione della selvicoltura da parte di enti pubblici e di privati » (1343);

LETTIERI ed altri: « Norme per l'ammissione dei ciechi ai concorsi per la carriera direttiva della pubblica amministrazione e degli enti pubblici » (1344);

MESSENI NEMAGNA ed altri: « Valutazione del servizio prestato dagli assistenti volontari ospedalieri o universitari » (1345);

TESINI ed altri: « Norme per la revisione dei prezzi contrattuali nella fornitura e posa in opera delle costruzioni previste dalla legge 26 gennaio 1963, n. 47 » (1346);

GIORDANO ed altri: « Composizione delle commissioni esaminatrici per il conseguimento del diploma di abilitazione all'esercizio professionale e per concorsi a titoli ed esami nelle istituzioni sanitarie per le ostetriche, tecnici di radiologia medica, infermieri professionali, assistenti sanitarie visitatrici, vigilatrici d'infanzia ed altre categorie paramediche che avranno riconoscimento giuridico ed il cui esercizio professionale è vincolato all'iscrizione agli albi professionali » (1347);

BUZZI ed altri: « Modifiche all'ordinamento delle scuole per infermieri professionali e per vigilatrici d'infanzia » (1348);

VAGHI e SANGALLI: « Valutazione, al fine del trattamento di quiescenza dei dipendenti

dello Stato, compresi quelli delle amministrazioni ed aziende con ordinamento autonomo, del servizio utile a pensione prestato in eccedenza dei limiti massimi » (1349);

BELLISARIO ed altri: « Proroga del termine per il collocamento a riposo anticipato di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336 » (1350);

DEL PENNINO ed altri: « Modifiche della responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e degli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per gli addetti alle rivendite di periodici e libri » (1351);

DAMICO ed altri: « Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo » (1352);

SANTUZ ed altri: « Trattamento economico del personale non insegnante non di ruolo delle scuole del grado preparatorio annesse alle scuole magistrali » (1353);

GALLONI e MAROCCO: « Riconoscimento della qualifica di assistente di volo sugli aerei adibiti al trasporto di persone » (1354);

GALLONI: « Ricostruzione della carriera dei direttori di sezione ed equiparati promossi ai sensi dell'articolo 368 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 » (1355);

MILIA ed altri: « Riduzione del limite di età per contrarre matrimonio degli appartenenti alle forze dell'ordine » (1356).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari » (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (1340);

« Norme interpretative dell'articolo 2 della legge 8 marzo 1968, n. 221, recante provvedimenti a favore dei farmacisti rurali » (*approvato da quella XII Commissione permanente*) (1341).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso - a norma dell'articolo 100 della Costituzione - la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della società italiana degli autori ed editori, per gli esercizi 1968, 1969, 1970 e 1971 (doc. XV, n. 14/1968-1969-1970-1971).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annuncio di una relazione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della decisione del Consiglio delle Comunità europee del 22 marzo 1971, la relazione annuale sulla situazione economica della Comunità per l'anno 1973 (doc. XXVIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Per un lutto del deputato Giomo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Giomo è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare democratico cristiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

RENDE ed altri: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata, in favore della " provincia di San Francesco di Paola dell'ordine dei minimi " l'edificio patrimoniale disponibile dello Stato, costituente l'ex caserma Domenico Moro in Cosenza » (1190).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo preliminarmente esprimere il mio disappunto per il modo con il quale si affronta quest'anno la discussione del bilancio di previsione dello Stato, una discussione per così dire « lottizzata » ad ore tra i vari gruppi parlamentari. Il mio gruppo, ad esempio, ha avuto a disposizione appena tre ore e mezzo e poiché in questa discussione dovrebbero intervenire almeno una decina di colleghi del MSI-destra nazionale, per affrontare gli aspetti più significativi degli stati di previsione dei dicasteri più importanti, è chiaro che ognuno di noi avrà a propria disposizione un ristrettissimo limite di tempo.

Riteniamo anche che, non avendo ricevuto alcuna garanzia in proposito, questa discussione impedirà, data la sua stessa caotica articolazione, un confronto diretto tra i parlamentari e i responsabili dei dicasteri interessati.

Quindi crediamo che questa discussione rappresenti un'ulteriore occasione per svilire e mortificare la funzione del Parlamento e fornisca un'ulteriore testimonianza della crisi in cui si dibatte la nostra democrazia parlamentare.

Una discussione che ha avuto ieri sera una rassegnata premessa nella concessione dell'esercizio provvisorio e che avrà una altrettanto rassegnata e impotente conclusione, in quanto la discussione delle mozioni sullo stato dell'economia del paese, che avrebbe dovuto aver luogo subito dopo, è stata rinviata *sine die*, con il risultato che il dibattito in corso si concluderà senza che siano state fornite le indicazioni e assunti gli impegni di politica economica necessari a superare la difficile crisi in cui si dibatte la nazione, indicazioni ed impegni non certo rilevabili dal disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato.

Noi riteniamo che l'onorevole Malagodi, ministro del tesoro, nel compilare questo bilancio, non abbia avuto molta fantasia. Crediamo però che un po' di fantasia l'abbia dimostrata nell'illustrarlo, anche se, in una intervista che abbiamo letto ieri sulla stampa, egli ha fatto indubbiamente alcuni passi indietro rispetto all'ottimismo, forse di circostanza, che avemmo modo di rilevare nella sua conferenza stampa del 31 luglio scorso, quando definì questo come il bilancio della speranza, il bilancio della ripresa, o anche successivamente quando, nel corso della recente campagna elettorale per le consultazioni amministrative, ebbe ad affermare testualmente: « Abbiamo impostato per il 1973 un bilancio strutturato in modo da avere ben presenti particolari necessità sociali, in primo luogo l'emigrazione, la disoccupazione, la sottoccupazione, la precarietà dell'occupazione di tanti nostri fratelli e di intere regioni lasciate indietro nella via dello sviluppo... ».

Ora, noi crediamo che per dare di questo bilancio certe definizioni trionfistiche e propagandistiche e per attribuirgli virtù taumaturgiche sulla crisi economica e sociale della nazione, ci voglia indubbiamente una certa dose di fantasia. Riteniamo, infatti, che questo bilancio non sia altro che una edizione riveduta e scorretta degli ultimi bilanci del centro-sinistra. E crediamo che questo giudizio possa essere avvalorato dalle cifre essenziali.

Ci rifiutiamo, in questo momento, di integrare le cifre del bilancio con quelle recate dalla nota di variazioni recentemente sottopostaci dal Governo, perché non abbiamo avuto ancora modo di esaminarla e quindi per noi il punto di riferimento resta il bilancio di previsione presentato il 31 luglio scorso. In esso, di fronte ad una previsione di entrate per 14.992,2 miliardi di lire, sono iscritte spese per 19.542,5 miliardi, compresi i *deficit* delle aziende autonome, con un disavanzo finanziario totale di 4.550,3 miliardi, che raggiunge la cifra *record* di 5.748,6 miliardi — pari al 38,5 per cento in più rispetto al bilancio preventivo del 1971 — se si aggiungono, come correttamente e doverosamente deve farsi, i 1.198,3 miliardi per operazioni di ricorso al mercato finanziario.

Per quanto riguarda le entrate, anche con il tasso di elasticità fiscale contenuto al di sotto dell'unità con la conferma del coefficiente di 0,9 previsto per il 1972, non crediamo facilmente realizzabile il tasso di incremento delle entrate tributarie nella misura del 10,5 per cento, perché non riteniamo sufficiente-

mente attendibili le ipotesi di incremento del reddito nazionale in una misura compresa tra l'11,5 e il 12,1 per cento, anche se ci viene assicurato che la loro elaborazione è stata curata da uffici specializzati, anche internazionali.

Esageratamente ottimista ci è sembrato in proposito il ministro del tesoro quando, nella conferenza stampa nel corso della quale ha illustrato il bilancio in discussione, ha affermato che la valutazione in aumento data per il reddito nazionale in termini monetari non sconta una lievitazione dei prezzi, ma una previsione di incremento del reddito in termini reali. Certo, l'onorevole Malagodi il 31 luglio scorso non poteva prevedere l'impennata dei prezzi che si è verificata nei mesi successivi e che non accenna ancora a fermarsi. Ma le conseguenze dell'entrata in vigore dell'IVA dovevano essere previste anche a luglio, così come a luglio poteva prevedersi l'impotenza del Governo a contenere la spinta inflazionistica in atto.

Valutazioni ancora più negative dobbiamo fare per quanto riguarda le spese. Il significato espansivo e di stimolo che si è voluto attribuire al forte aumento delle spese (oltre il 18 per cento in più rispetto al 1972) è infatti vanificato dalla ripartizione tra le spese correnti e quelle in conto capitale, ove, a fronte dell'82 per cento rappresentato dalle spese correnti, quelle in conto capitale rappresentano solo il 13,7 per cento rispetto al 14,5 per cento dell'esercizio 1972. Né vale ad attenuare questa realtà negativa il tentativo di attribuire il valore di spese in conto capitale ad alcune partite delle spese correnti, come quelle relative al personale della scuola e alle spese di previdenza. Basterebbe esaminare le disfunzioni di questi due settori per rendersi conto che questa attribuzione è alquanto gratuita.

Ma il dato più allarmante è, a nostro avviso, quello relativo al risparmio pubblico. Per la prima volta nel bilancio preventivo dello Stato le entrate tributarie ed extratributarie non coprono nemmeno le spese correnti. Nel bilancio preventivo per il 1972 vi era un risparmio pubblico ridotto al lumicino: appena 285,2 miliardi; nel bilancio preventivo per il 1973 il risparmio pubblico è di segno negativo per 571,9 miliardi. Né vale ad attenuare la gravità della situazione la constatazione che nel rendiconto consuntivo del bilancio del 1971 le entrate tributarie ed extratributarie non sono state sufficienti a coprire le spese correnti. Nel 1971 il disavanzo dello Stato ammontava a 2.549 miliardi con un au-

mento, rispetto alle previsioni iniziali, di ben 683 miliardi; le entrate tributarie ed extratributarie, pari a 12.169 miliardi, non sono state sufficienti nemmeno a coprire le spese correnti, pari a 12.840 miliardi. Semmai questo riferimento introduce il discorso sulla crisi di valore e di significato economico e finanziario del bilancio dello Stato, che vanifica il contenuto reale della scelta espansiva con la quale il Governo giustifica il bilancio preventivo per l'anno 1973.

Nel 1971 è peggiorata la situazione dei residui passivi. Il procuratore generale della Corte dei conti ha in merito affermato che il requisito della veridicità è turbato dalla pesante situazione dei residui e dalla conseguente sfasatura esistente tra bilancio di competenza e bilancio di cassa, nonché dal divario tra previsioni iniziali e previsioni definitive. Il principio della annualità è violato dal ricorso alle variazioni di bilancio ad esercizio chiuso; inoltre il principio della specificazione non sempre è stato rispettato nella ripartizione in capitoli; infine, accanto alla frequente utilizzazione dei capitoli « per memoria », continuano a sussistere capitoli mancanti della necessaria omogeneità. La situazione non è migliorata nel 1972 e certo non migliorerà, ma si aggraverà nel corso del 1973. Ecco perché valutiamo questo bilancio una edizione rivodata e scorretta dei bilanci del centro-sinistra.

Per criticarlo potremmo divertirci ad utilizzare le medesime valutazioni fatte negli scorsi anni dai colleghi del gruppo liberale. Potremmo ricordare una serie di interventi dell'onorevole Alpino. Ci limitiamo a citare, a titolo esemplificativo, l'ultimo — forse — dei discorsi pronunciati da esponenti di quel gruppo in merito al bilancio, quello dell'onorevole Serrentino nella seduta del 2 dicembre 1971, in merito all'esercizio provvisorio, ma sostanzialmente riferito al bilancio in corso, quello del 1972. Ebbene, l'onorevole Serrentino affermava testualmente: « Questo bilancio prevede un aumento di entrate dell'11 per cento rispetto al 1971, aumento che difficilmente si realizzerà. Dalla seria valutazione delle entrate dipende tutta la politica della spesa, dei mezzi per affrontare il problema del disavanzo finanziario e del disavanzo economico, che hanno ormai una rilevanza veramente notevole ». E ancora: « Per quanto riguarda gli investimenti nel settore pubblico... il bilancio del 1972 non ci dà conforto. Il risparmio pubblico si sta ridimensionando in un modo veramente eccezionale; non esiste spazio per gli investimenti attraverso il bilancio dello Stato ». E ancora: « ... nel bilancio del 1972 è

stata notevolmente aumentata, in percentuale, la spesa di consumo e ridimensionata quella di investimento. E si vuol parlare di rilancio economico del paese, quando lo Stato, attraverso il suo bilancio, dà queste indicazioni? È assurdo pensare ad una ripresa... con questi strumenti nelle mani ».

Noi riteniamo che più seriamente e realisticamente il ministro del tesoro avrebbe dovuto dichiarare che questo è un bilancio obbligato, non una scelta di stimolo. Bilancio obbligato per la crescente rigidità della spesa corrente, bilancio obbligato per le condizioni di crisi e di stagnazione della nostra economia. Il forte deficit viene giustificato dalla necessità di sostenere la domanda interna e dalle disponibilità finanziarie che ne consentono la copertura. Ma lo Stato è in grado di tradurre in termini di cassa la politica finanziaria che ha espresso in termini di competenza? Non ci sembra che sia così, stando almeno alla *Relazione previsionale e programmatica* per l'anno 1973, ove si afferma, a pagina 8, fra l'altro: « Una prima considerazione riguarda l'ammontare della spesa pubblica per investimenti. Nonostante l'impegno posto dai ministeri della spesa — elementi quantitativi a riguardo furono riportati nel " piano annuale 1972 " — le difficoltà incontrate nella realizzazione delle opere hanno dimostrato l'impossibilità di raggiungere il traguardo allora previsto. Le difficoltà incontrate nell'avvio dell'attività di intervento delle regioni hanno introdotto nuovi ostacoli alla capacità di realizzazione di investimenti diretti da parte della pubblica amministrazione. A fronte di un obiettivo di incremento dell'ordine del 35 per cento a prezzi correnti — fissato nel " piano annuale 1972 " — gli investimenti della pubblica amministrazione raggiungeranno verosimilmente, nella migliore delle ipotesi » — continua la citata relazione — « il livello dell'anno precedente. Tale valutazione è basata sull'andamento effettivo dei lavori eseguiti nei primi sei-otto mesi del 1972 e su previsioni, estese all'arco dell'intero anno, delle amministrazioni interessate... Dei 1.400 miliardi di opere pubbliche realizzati nel 1972, circa 1.000 miliardi sono compresi nella categoria che nella contabilità nazionale è classificata come " investimenti della pubblica amministrazione ". Per questa categoria di investimenti il " piano annuale 1972 " aveva fissato un obiettivo di 1.500 miliardi ».

Si ripropone pertanto, in termini ancora drammatici, il problema che questo Governo come i governi di centro-sinistra, continua ad eludere, quello cioè della riforma della pub

blica amministrazione e della contabilità nazionale. Si tratta di scelte che non possono essere eluse nemmeno attraverso la scappatoia degli appalti e delle concessioni di opere pubbliche all'IRI, perché tanto varrebbe allora, ad un certo punto, dare in appalto il Governo stesso all'IRI o ad organismi similari, dal momento che si ritiene di dover ricorrere a questi strumenti di emergenza per superare le difficoltà che riguardano la pubblica amministrazione e il sistema di contabilità nazionale. Ritengo che debbano essere queste, accanto alla riforma tributaria, le riforme fondamentali, senza le quali non è possibile iniziare un serio discorso di programmazione che, per essere portato avanti, deve contestualmente affrontare il problema di coloro che devono formare prima e realizzare poi il piano, e cioè le categorie del lavoro e della produzione, che devono essere corresponsabilizzate nella programmazione attraverso un sistema organico.

Anche a questo proposito ci troviamo di fronte a carenze che anche questo Governo continua a tenere in non sufficiente considerazione. Mi riferisco, in particolare, alla mancanza di una metodologia della programmazione; all'assenza di scelte precise sui metodi della programmazione; alla mancanza di una visione generale della programmazione. Le stesse lacune sono state riscontrate anche all'interno della democrazia cristiana, come è dimostrato dai discorsi tenuti al recente convegno economico organizzato da quel partito a Perugia.

Poiché tutte queste scelte di fondo non vengono fatte, ci troviamo conseguentemente di fronte ad un bilancio che, come i precedenti, ha completamente perduto ogni credibilità. Ammettiamo tuttavia, per assurdo, che questo bilancio possa essere credibile e supponiamo anche che la dilatazione di spesa ivi prevista si realizzi concretamente. Ebbene, anche in tale ipotesi il bilancio riuscirà ad adempiere la sua funzione di stimolo?

A tale proposito l'onorevole Malagodi ha affermato testualmente: « Perché il bilancio adempia senza ostacoli la sua funzione di stimolo, sono necessarie tre condizioni, che costituiscono altrettanti vincoli. In primo luogo devono realizzarsi gli obiettivi previsti dalla programmazione per lo sviluppo del reddito. Questo, a sua volta, è condizionato non soltanto dallo sviluppo dei consumi ma da un elevato ammontare di investimenti, problema, quest'ultimo, connesso con quello dell'occupazione, dell'equilibrio aziendale e con quello della nostra presenza nella Comunità economica europea ». Ora ci sembra, anche

se lo riconosciamo con preoccupazione, che la nostra situazione economica e sociale si vada obiettivamente sempre più allontanando dalle condizioni che l'onorevole Malagodi poneva, giustamente, come altrettanti vincoli per il successo dell'azione di stimolo del bilancio.

Gli equilibri aziendali sono sempre più alterati, quasi come quelli dell'onorevole De Martino; gli investimenti continuano a diminuire; l'occupazione si sta viepiù trasformando in disoccupazione. Al posto dei consumi, si sviluppano vertiginosamente i prezzi; l'aumento del reddito non si verifica; la programmazione è un cadavere ambulante che slitta di anno in anno, di quinquennio in quinquennio, di decennio in decennio. La produzione industriale non solo è in fase di ristagno, ma ha registrato nel mese di settembre, tenendo presente il numero indice della produzione media giornaliera, una diminuzione dell'1,1 per cento rispetto all'eguale periodo dell'anno precedente, e una diminuzione del 2,2 per cento rispetto ai primi nove mesi dell'anno precedente, né crediamo che obiettivamente si possa trarre molta ragione di ottimismo dai leggeri miglioramenti riscontrati nel mese di ottobre.

Il livello di guardia dei prezzi è stato ampiamente superato, e l'impotenza del Governo a frenarne l'ascesa è stata solo pari alla sua insipienza. Ricordiamo le iniziative calmieratrici che partivano dalle bancarelle dei mercati, invece di partire dall'origine, cioè dalla grande distribuzione e dalla produzione. Le importazioni aumentano, e si nota un certo rallentamento nelle esportazioni di merci. La situazione del mercato monetario e finanziario è in fase di ristagno, con conseguenze negative sugli impieghi del denaro, avviato dalle imprese bancarie all'acquisto di obbligazioni emesse normalmente non tanto al fine di nuovi investimenti, ma per il pagamento di passività di bilancio da parte di enti pubblici, imprese private ed imprese a partecipazione statale.

L'occupazione dipendente nei settori extra-agricoli è diminuita; la cassa integrazione guadagni è costretta ad intervenire in misura sempre crescente; anziché cercare di eliminare le cause della disoccupazione, ci si è rassegnati a mettere in opera strumenti di collocamento della disoccupazione temporanea, che in questo modo rischia di diventare permanente. Mentre gli equilibri aziendali sono ben lungi dal ricostituirsi, rimane basso il livello di utilizzazione della capacità produttiva: tutto ciò non favorisce certo il rilancio degli investimenti. Nel settore industriale,

il complesso delle retribuzioni e degli oneri sociali è aumentato, nel 1971, di 1.500 miliardi, mentre gli altri redditi sono diminuiti di 830 miliardi. Il risparmio netto di impresa, cioè la differenza fra tutti i costi e le entrate, pari a 860 miliardi nel 1969 e a 590 miliardi nel 1970, si è convertito nel 1961 in una perdita stimabile intorno ai 400 miliardi. Siamo certi che i dati del 1972 saranno ancora peggiori.

Ancor più allarmanti sono le condizioni del Mezzogiorno. Dopo aver pagato ancor più duramente del nord le conseguenze della delittuosa strategia sindacale dell'«autunno caldo», dopo essere state beffate dalla colombiana «politica dei pacchetti», le popolazioni del Mezzogiorno sono state umiliate dalle truffe dei progetti speciali e dai demagogici tentativi di recupero politico da parte della «triplice sindacale», oltre che, in certa misura, un po' da tutti i partiti. In realtà, nonostante i convegni, le conferenze e le parole pronunciate a Reggio, Cagliari e Napoli in queste ultime settimane, e nonostante le generali dichiarazioni di buone intenzioni governative, il Mezzogiorno si avvia ancora una volta a pagare un nuovo prezzo: quello della ripresa e della riconversione dell'apparato industriale del nord. A questo proposito continua a mancare un discorso chiaro ed onesto da parte del Governo e delle organizzazioni sindacali, che, se veramente vogliono operare per una ripresa del Mezzogiorno, devono affrontare contemporaneamente il problema della ripresa produttiva e della ristrutturazione industriale del nord e quello dello sviluppo del Mezzogiorno. Non possono essere fatte richieste separate per il sud e poi, nella sostanza, arrivare ad una serie di iniziative legislative come quelle già varate dal Governo per la soluzione delle difficoltà della Montedison; non si possono risolvere prioritariamente questi problemi, che di fatto spostano ancora investimenti e iniziative nel nord d'Italia, e poi chiedere a parole che si intervenga anche nel Mezzogiorno.

Nemmeno si può pretendere che le partecipazioni statali attuino contestualmente una politica di intervento nel sud e di attenzione per la ristrutturazione industriale del nord. Non si possono forzare le aziende a partecipazione statale a stipulare nuovi contratti collettivi troppo onerosi, che determinerebbero il superamento della soglia di rottura davanti alla quale, a detta del presidente dell'IRI, tali aziende già si trovano, e non solo le aziende del gruppo IRI. Non è possibile risolvere i problemi dell'insufficienza dell'apparato della

pubblica amministrazione e dell'inefficienza del sistema della contabilità dello Stato, né è possibile risolvere i problemi degli investimenti, affidando all'improvviso alle partecipazioni statali una serie di realizzazioni infrastrutturali e di ordine sociale, e poi pretendere dalle partecipazioni statali l'acceleramento degli interventi per l'industrializzazione del mezzogiorno d'Italia.

L'onorevole Malagodi, nell'intervista che abbiamo letto su *24 Ore*, ha espresso apprezzamenti positivi sull'azione delle partecipazioni statali. Si sono convertiti tutti, quindi, alle partecipazioni statali, nate in un certo periodo storico, con una certa impostazione. Noi crediamo che poca fantasia si sia aggiunta a questa impostazione. Voglio fare un esempio: l'IMI nacque, mi sembra, nel 1930-31, con duplice possibilità d'azione; poi i suoi compiti si sono ristretti ad una particolare funzione, mentre l'altra è stata assegnata all'IRI. Oggi il Governo rilancia l'IMI, attribuendogli nuovamente quelle sue funzioni iniziali relative alla partecipazione gestionale. Non avete, quindi, nemmeno la fantasia di creare strumenti nuovi, e vi limitate ad adeguarvi agli strumenti del passato. Non mi pare pertanto che affrontiate seriamente il problema nella sua globalità.

Non potete pretendere tutto, ripeto, dal sistema delle partecipazioni statali: cioè, da un lato, la realizzazione di una serie di iniziative nel Mezzogiorno; e contestualmente, dall'altra, provvedimenti per risolvere i problemi di ordine sociale o strutturale, dalla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, agli uffici postali, alle scuole, agli ospedali, ai manicomi, e non so quali altre iniziative. Né questo Governo può pretendere, come indubbiamente pretenderà con la sua politica del tirare a campare, anche un cedimento sul fronte delle trattative sindacali, che creeranno condizioni ulteriori di difficoltà al sistema delle partecipazioni statali.

Questa politica del tirare a campare ricorda molto da vicino la politica del precedente Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Colombo. Questo Governo cede su questi problemi, anche se mascheratamente, ma cede ancor più vistosamente su problemi di ordine morale, come è accaduto ieri alla Camera dei deputati con l'approvazione nel chiuso delle Commissioni competenti di due leggi, una sull'obiezione di coscienza, l'altra che reca il nome e il cognome di Pietro Valpreda e dispone la sua pronta liberazione.

Ebbene, noi riteniamo che la situazione in cui ci troviamo sia obiettivamente la conse-

guenza della nefasta politica di centro-sinistra. Ma questo Governo, questa nuova maggioranza, questo nuovo ministro del tesoro, hanno avuto il coraggio di porsi in posizione netta di denuncia, di rottura e di svolta nei confronti della politica economica del centro-sinistra? La risposta negativa non solo ci è fornita dal documento al nostro esame, ma si evince anche dalle iniziative di revisioni neomalthusiane delle leggi sbagliate del centro-sinistra, contro le quali avete strillato nelle recenti campagne elettorali. La riforma della legge sui fitti dei fondi rustici è una vera burla e le annunciate modalità della riforma della legge sulla casa fanno pensare che si tratti di una truffa ancora maggiore. Non parliamo poi degli incontri del Presidente del Consiglio con i sindacati, i quali, mi è stato riferito, sono in notevole imbarazzo e difficoltà perché in tali incontri l'onorevole Andreotti non nega nulla, assicura tutto e promette tutto; concede anche più di quello che i sindacati chiedono.

Il bilancio dello Stato del 1973 non si discosta, quindi, dalla logica e dalle scelte che avevano caratterizzato i precedenti bilanci del centro-sinistra: un aumento, cioè, della spesa pubblica, con una crescita allarmante dell'indebitamento; un deteriorarsi della qualità della spesa della pubblica amministrazione, sempre più massicciamente assorbita dagli impegni correnti a scapito degli investimenti; un tentativo di far leva sulla spesa pubblica nello sforzo di ridare energia all'apparato produttivo, debilitato dalla stagnazione e dall'aumento dei prezzi, tentativo già scontato secondo il governatore della Banca d'Italia, che nella sua ultima relazione annuale ha affermato: « L'azione della pubblica amministrazione è stata espansiva, ma da un punto di vista qualitativo la meno adatta a stimolare la ripresa economica ». Lo stesso ministro del tesoro ridimensiona, con affermazioni che sono di questi giorni, il valore di questo bilancio, sottolineandone, nella già citata intervista a *24 Ore*, il significato di ammonimento, più che di stimolo, ed ammettendo che « la compatibilità fra spesa, deficit pubblico e necessità di sviluppo produttivo è al limite ».

Nel 1966 ella, onorevole Malagodi, criticando in quest'aula il bilancio presentato dal Governo di centro-sinistra del tempo, affermò testualmente: « Il bilancio è un documento fondamentale nell'attività di un Governo, non è un documento qualsiasi di routine, ma l'atto che esprime la politica di un Governo, la fotografia ufficiale di quello che esso veramente può e vuole fare. Tutto il resto può essere

anche molto interessante, ma acquista scarso rilievo in pratica perché in definitiva la politica del Governo diventa operativa attraverso il bilancio ». Che questo o quel personaggio diventi o non diventi ministro, magari di un nuovo Ministero per le comunicazioni interplanetarie — non sappiamo se è una competenza che sarà estesa all'onorevole Bozzi — può costituire il compito di colui che è incaricato di formare il Governo, ma ciò che importa è sapere che cosa farà, e di quali mezzi disporrà per farlo, il nuovo ministro, ciò che appunto si desume dal bilancio.

« Debbo rilevare fin da questo momento » — ella diceva — « che il bilancio presentato dal Governo Moro è la fotografia ufficiale di un fallimento e di un fallimento proprio sul piano di quel progresso economico e sociale per cui il centro-sinistra e quel Governo dicevano di essere stati creati ». Anche questo bilancio, onorevole Malagodi, è la fotografia di un fallimento: il fallimento di una politica che poteva essere di svolta e di ripresa e che si è invece ridotta a una politica di attesa per il ritorno del centro-sinistra.

Il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale a questo bilancio è quindi conseguente e doveroso. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Laurentiis. Ne ha facoltà.

DE LAURENTIIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sul carattere del bilancio dello Stato il dibattito si è svolto nell'arco di molti anni in modo ricorrente, quasi con gli stessi argomenti, con gli stessi rilievi.

Tema centrale di tale dibattito sono la validità e l'idoneità del bilancio dello Stato e della contabilità pubblica nell'attuale assetto istituzionale ed amministrativo. Sono stati posti in luce nel corso delle discussioni e denunciati ripetutamente alcuni degli aspetti essenziali del bilancio stesso. In primo luogo la sua inattendibilità; la sua insufficienza come strumento di promozione e di programmazione dello sviluppo economico e sociale del paese, e anche come strumento di intervento anti-congiunturale; infine, la sua formazione e la sua gestione, basate sul metodo burocratico e sempre più accentrato nelle mani del potere esecutivo, anche quando si tratta di scelte globali e prioritarie, togliendo al Parlamento anche quel valido e necessario controllo dell'amministrazione pubblica.

La Commissione bilancio nella passata legislatura ha condotto una importante indagine conoscitiva, la quale ha confermato quegli aspetti negativi del bilancio che ho prima ricordato, ribadendo i rilievi e le indicazioni che erano stati sollevati nel corso dei dibattiti sul bilancio svoltisi negli anni precedenti in Parlamento. Tale indagine conoscitiva — questo è l'aspetto interessante — non si è limitata alla ricerca e all'informazione. Nel documento che la compendia sono state indicate anche proposte ed ipotesi di soluzione dei problemi esaminati, che possono costituire valida base per una profonda riforma della spesa e della contabilità pubblica, e quindi dell'impostazione del bilancio.

A questo punto, signor Presidente e onorevoli colleghi, non sarebbe di alcuna utilità tornare a fare, sul bilancio del 1973, un analitico discorso sugli aspetti amministrativo-contabili; tornare, cioè, a sollevare rilievi e considerazioni sui quali più volte si è insistito, che sono contenuti nel testo dell'indagine conoscitiva e per i quali una complessiva valutazione e precise proposte di soluzione sono state espresse dal Parlamento. Ciò che invece sembra utile e politicamente valido è verificare come il Governo — questo Governo — abbia tenuto conto, nel predisporre il bilancio per il 1973, dei rilievi e delle proposte avanzate dal Parlamento. Ciò non soltanto in rapporto ad un doveroso riconoscimento alla preminenza dell'Assemblea legislativa sull'esecutivo, ma anche in rapporto alla grave e particolare situazione di crisi che il paese attraversa, e anche in rapporto ad un altro avvenimento di grande rilievo politico e democratico, l'entrata in funzione delle regioni a statuto ordinario.

Devo ricordare che questo bilancio è il primo che noi esaminiamo dopo il trasferimento dei poteri alle regioni. D'altra parte, si deve anche sottolineare che il bilancio dello Stato, oltre ad essere un fondamentale documento amministrativo-contabile, è uno strumento di valore essenzialmente giuridico, politico, economico e sociale, e perciò si qualifica sostanzialmente per gli indirizzi e le scelte politiche a cui sono legati i risvolti o le soluzioni e gli aspetti tecnici. In tal senso, perciò, ritengo che esso vada valutato.

La prima considerazione che desidero fare in ordine ad una valutazione più generale del bilancio è che esso riflette e conferma la linea moderata, antiriformatrice, di svolta a destra, operata dalla democrazia cristiana con la formazione del Governo Andreotti-Malagodi. Nessuna delle indicazioni del Parlamento è stata

recepita. Esiste un profondo distacco fra le scelte operate dal bilancio e la realtà e le esigenze vive del paese.

Il bilancio relativo al 1973 è stato elaborato e presentato in un momento di grave crisi economica e sociale. Conosciamo tutti i caratteri di tale crisi. Il paese consuma e produce al di sotto delle sue possibilità; l'attuale meccanismo capitalistico è incapace di utilizzare appieno tutte le risorse disponibili nel paese; è ripresa fortemente l'esportazione dei capitali all'estero. Solo nei primi sei mesi del corrente anno ben 721 miliardi di lire sono stati esportati. E ancora, diminuisce fortemente l'occupazione e fortemente aumenta il costo della vita. Il superamento di una tale situazione — è evidente — richiede una massiccia ripresa degli investimenti produttivi, una forte ripresa della domanda globale interna in direzione dei consumi sociali e dei consumi privati popolari, un aumento del potere di acquisto dei salari ed una programmazione economica democratica, che abbia come obiettivo le grandi riforme sociali e di struttura, l'occupazione, il Mezzogiorno, la riforma agraria, come asse centrale di un nuovo sviluppo.

Queste indicazioni e queste richieste sono oggi al centro dello scontro politico e sociale in atto nel paese, il quale tende a risolvere la grave crisi che attraversiamo; e sono al centro dell'ampio movimento unitario dei lavoratori, al quale va il merito — occorre riconoscerlo — di aver posto le richieste per i rinnovi contrattuali in stretto rapporto con le riforme sociali della scuola, della sanità, dei trasporti, e con la soluzione dei grandi problemi nazionali dell'occupazione, del Mezzogiorno e dell'agricoltura, nonché di un nuovo tipo di sviluppo.

Ebbene, è in riferimento a tale situazione che la politica di bilancio avrebbe dovuto innanzitutto operare le sue scelte e trarre la sua qualificazione. Ma il bilancio 1973 è ben lontano da tutto ciò. In esso risulta che le spese effettive crescono del 16,6 per cento rispetto al 1972; che le entrate crescono solo dell'11 per cento e che il disavanzo presenta un peggioramento di 1.331 miliardi, raggiungendo il livello di 4.500 miliardi. Sono cifre che prese a sé possono fare una certa impressione. Vediamo, per altro, come stiano in effetti le cose. Per quanto riguarda le entrate, la tendenza del Governo è stata sempre quella di mantenerle al di sotto della reale previsione, per poi manovrare a suo piacimento, con le variazioni di bilancio, la maggiore entrata che sempre si è verificata, sottraendo in tal

modo la stessa ad ogni possibile intervento e controllo del Parlamento. Emerge in materia un primo elemento che conferma la inattendibilità del bilancio e la riduzione dei poteri del Parlamento.

L'attuale Governo, nel bilancio relativo al 1973, mantiene ed accentua tale tendenza, comprendosi anche con il fatto che, entrando in vigore l'IVA con il 1° gennaio, non sono ipotizzabili precise previsioni. Si annuncia ora che sarà presentata una nota di variazioni, di cui per altro non abbiamo preso visione ed in merito alla quale non siamo dunque in grado di esprimere giudizi.

Sta di fatto che l'entrata sarà comunque superiore a quella prevista. Ma qui va fatta un'altra considerazione ed è che nella situazione attuale si sarebbe dovuto tendere ad aumentare fortemente l'entrata manovrando la leva fiscale nel senso di incidere sensibilmente sulle rendite parassitarie, patrimoniali, sugli elevati redditi, colpendo le grandi evasioni fiscali; e ciò non solo per motivi di giustizia sociale. Si sarebbe dovuto manovrare al tempo stesso nel senso di alleggerire la pressione fiscale sui beni di largo consumo e sui redditi di lavoro, in modo da produrre un effetto riduttivo sulla lievitazione dei prezzi e un effetto di aumento del potere di acquisto dei salari e, conseguentemente, un effetto stimolante ai fini della ripresa della domanda interna e quindi della ripresa degli investimenti e dell'economia.

Il Governo invece si è messo e si mette in una direzione diametralmente opposta. A parte il regalo di molti miliardi sotto forma di sgravi fiscali fatto ai petrolieri, basta considerare un solo settore, quello degli alimentari, settore che, si sa, incide più fortemente degli altri sull'aumento del costo della vita e sulla falcidia dei salari. Ebbene, dai dati ISTAT e dai dati forniti dal Ministero delle finanze si può ricavare che proprio i prodotti alimentari subiranno la più forte pressione fiscale per effetto della triplice incidenza e cioè dell'IVA, della imposta di fabbricazione e dell'imposta doganale alle frontiere. Questi prodotti saranno colpiti con un aggravio sul prezzo di oltre 200 lire per ogni mille lire di spesa.

E possiamo ora ad esaminare la parte della spesa prevista nel bilancio 1973. In totale la spesa ammonta a 19.542 miliardi. Come ho detto prima, vi è un incremento solo dell'11 per cento. È evidente che una politica di bilancio diretta a intervenire adeguatamente ed efficacemente in senso anticongiunturale e di ripresa dello sviluppo, come la grave situazione di crisi che abbiamo di fronte richiede,

dovrebbe orientarsi essenzialmente in due direzioni: una forte espansione della spesa pubblica e la sua qualificazione; un'accelerazione dei tempi di erogazione ed attuazione di essa.

La relazione della maggioranza e le continue sottolineature del Governo tendono ad accreditare che appunto in tal senso si sarebbe operato con il bilancio del 1973. A conferma di ciò, infatti, si fa un continuo richiamo al forte aumento del disavanzo, ci si richiama cioè a quella quota di 4.500 miliardi che prima abbiamo ricordato. In realtà siamo di fronte a una vera e propria mistificazione. Intanto, se si fa una valutazione percentuale, che è assai più indicativa di quella fatta in valore assoluto, si può vedere che il disavanzo di 4.500 miliardi previsto per il 1973 corrisponde al 25 per cento della spesa complessiva, mentre nel 1972 questa percentuale era del 20 per cento. Il peggioramento risulta quindi di proporzioni più modeste, cosa che, del resto, ha fatto notare anche lo stesso relatore nella sua relazione. Ma ai fini dell'intervento congiunturale e della qualificazione della spesa pubblica per la ripresa economica in generale, altri indicativi e più significativi elementi possono essere ricavati. Per la prima volta scompare totalmente dal bilancio il cosiddetto risparmio pubblico; ciò vuol dire che nel bilancio del 1973 il saldo tra entrate tributarie ed extratributarie rispetto al totale della spesa corrente risulta negativo per l'importo di 572 miliardi. È vero che si deve considerare che non tutte le spese correnti debbono essere valutate tali, in quanto alcune tra esse sono trasferite ad altri enti pubblici ed anche alle regioni, che in parte le impiegheranno certamente per investimenti produttivi. Comunque resta il fatto che questo saldo negativo esiste e determina, almeno per la gran parte, il ricorso al mercato finanziario per coprire spese correnti (il che non è corretto, in base alle norme della contabilità pubblica) e l'impossibilità di destinare risorse a nuovi investimenti produttivi.

A tale rilievo se ne collega un altro, che attiene alla manovrabilità del bilancio in direzione di opportune scelte: ed è che cresce costantemente la rigidità di esso, data la sua struttura di bilancio di competenza.

Di conseguenza si riduce sempre più la sua manovrabilità quale strumento di politica economica e di intervento anticongiunturale.

Va precisato però che tale rigidità cresce in particolare per quanto riguarda l'intervento del Parlamento, poiché il Governo, attraverso i cospicui fondi speciali (fondo globale, note di variazioni), ha a disposizione una discreta

fetta manovrabile di spesa pubblica. E questo è un altro aspetto della inattendibilità del bilancio e del crescente svuotamento del potere legislativo e di intervento del Parlamento.

Ma la mistificazione appare ancor più evidente nelle sue gravi conseguenze quando si passa ad analizzare il fenomeno dei residui passivi. Com'è noto, tale fenomeno si presenta sempre più come una vera e propria strozzatura, che ritarda o addirittura annulla l'erogazione e l'impiego delle spese decise dal Parlamento. Ebbene, dal rendiconto dell'esercizio finanziario 1971 si ricava che il volume complessivo dei residui passivi, già molto elevato nel 1970, nel 1971 ha avuto un forte incremento, sconfessando così tutte le dichiarazioni e gli impegni del Governo di voler stimolare ed accelerare la spesa pubblica. Al 31 dicembre del 1971 la massa dei residui passivi è salita a 8.692 miliardi, contro i 7.336 dell'anno precedente: un aumento in un solo anno di 956 miliardi.

Ma il dato più significativo e grave si ricava valutando l'incidenza dei residui di stanziamento, cioè quelli per i quali non vi è stato alcun impegno di spesa, sul totale dei residui. Questa incidenza è aumentata fortemente: nel 1971 risulta essere stata del 31,7 per cento; nel 1970 del 27,1 per cento; nel 1969 del 26 per cento. Più marcata è stata l'incidenza di tali residui (e questo è l'aspetto più grave) per quanto riguarda proprio i ministeri operanti nel campo economico e finanziario, il che vuol dire che sono le spese di investimento a subire il maggior rallentamento. Occupiamoci di alcuni di questi ministeri. Ministero dell'agricoltura: l'incidenza passa dal 36,3 per cento del 1970 al 44,4 per cento del 1971; Ministero dell'industria: l'incidenza passa dal 65,2 per cento del 1970 al 75,3 per cento del 1971; Ministero del commercio con l'estero: l'incidenza passa dal 16,9 per cento del 1970 al 22,3 per cento del 1971; Ministero delle finanze: l'incidenza passa dall'1,8 per cento del 1970 al 40 per cento del 1971. Per quanto riguarda l'anno in corso, i dati disponibili — e lo stesso relatore lo nota nella sua relazione — dicono che l'aumento dei residui passivi subirà un ulteriore forte aumento. Si calcola per il 1972 che la massa complessiva di questi residui ammonterà ad oltre 10 mila miliardi. Tale enorme massa di residui passivi riguarda in prevalenza le spese in conto capitale, cioè gli investimenti, che crescono al ritmo di 3.500 miliardi l'anno.

Ecco, il Governo Andreotti-Malagodi, presentatosi come governo dell'efficienza, dell'

l'espansione e dell'accelerazione della spesa pubblica, come il governo della ripresa, della speranza, come qui è stato detto, riesce a spendere molto meno di quanto spendevano perfino i precedenti governi.

Concludendo su questo punto e su questo aspetto, si deve ribadire che quanto appare nel bilancio non è attendibile. Quel disavanzo cospicuo di 4.500 miliardi è falso, come tutti i disavanzi dei passati bilanci; è solo un numero, che non ha alcun significato e alcun effetto sostanziale, almeno in gran parte; ed il Governo se ne serve agitandolo sempre per frenare ogni richiesta di soddisfacimento delle esigenze che vengono avanzate dalle classi sociali e dal paese. Non si avranno, però, quegli investimenti necessari per l'agricoltura, per il Mezzogiorno, per le riforme (la scuola, la sanità, i trasporti) che la situazione richiede, e non si avranno neppure gli stessi ridotti impegni perché essi non si tradurranno in concrete realizzazioni. Non si può quindi parlare onestamente, obiettivamente, di un bilancio teso all'espansione, alla qualificazione e all'accelerazione della spesa pubblica.

Certo, la causa di questa rigidità, di questo rallentamento, di questa scarsa manovrabilità della spesa pubblica, sta nella struttura del bilancio di competenza (evidentemente questa non è responsabilità solo di questo Governo) e negli arretrati e farraginosi modi e procedure dell'erogazione della spesa e della contabilità pubblica. Ma abbiamo motivo di ritenere che i fenomeni denunciati e i rilievi avanzati siano imputabili non a fatti tecnici, o comunque non soltanto a fatti tecnici, ma soprattutto alla volontà politica dei governi che si sono succeduti. Questa impostazione del bilancio di competenza, le procedure rallentatrici e farraginose, sono scelte del Governo, volute e mantenute da esso. Di fatto, con tali scelte, il Governo esercita la sua preminenza sul Parlamento, limita al massimo l'incidenza di esso sugli indirizzi e sulle iniziative di intervento e ottiene così una calcolata restrizione della spesa pubblica.

Questa è stata la linea costante dei governi che hanno diretto il paese. E questo Governo, con il bilancio di previsione per il 1973, non si mantiene sullo stesso piano, ma aggrava quella impostazione aprendo, attraverso una serie di misure settoriali, un processo nuovo che incide sulla struttura amministrativa dello Stato, sulla spesa pubblica; un processo pericoloso che va in direzione di un ancor più marcato accentramento delle decisioni e dei poteri nelle mani dell'esecutivo; un processo di tendenza autoritaria.

A tale proposito alcuni fatti sono rivelatori. Nel dibattito sviluppatosi in questi ultimi anni è stata unanimemente riconosciuta l'esigenza di passare dal sistema del bilancio di competenza a quello del bilancio di cassa, conferendo ad esso anche alcuni necessari aspetti di legge sostanziale. Ciò avrebbe significato compiere un passo avanti verso l'eliminazione dei residui passivi, verso l'utilizzazione del bilancio come strumento dinamico di politica economica e di programmazione, verso una prima tappa della riforma della pubblica amministrazione, e avrebbe dato al Parlamento un maggiore ed effettivo potere di controllo e di iniziativa sulla qualificazione ed erogazione della spesa pubblica.

Questa esigenza e queste richieste sono ribadite anche nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva della Commissione bilancio di questa Camera, che prima ho ricordato. In questo stesso documento sono state indicate alcune proposte anche di modificazioni immediate per accorciare i tempi delle procedure preventive di controllo sull'erogazione della spesa pubblica, per consentire una accelerazione di essa. A questo fine è stata anche indicata e richiesta la partecipazione delle regioni, nelle quali è decentrata e si articola l'attività dello Stato. In sede di esame del bilancio in Commissione si è anche proposto, da parte nostra, sempre al fine di accelerare la spesa pubblica, il trasferimento immediato alle regioni dei residui passivi di stanziamento delle leggi pluriennali di spesa, cioè quelle per la casa, l'agricoltura, la scuola, la sanità, che ammontano a circa 2.500 miliardi, per attuare i programmi già previsti dalle leggi sostanziali, ma con i criteri più rapidi previsti dagli statuti regionali.

Ebbene, il Governo non ha tenuto in alcun conto queste proposte e posizioni del Parlamento. Ha proceduto alla formazione del progetto di bilancio per il 1973 come se tali proposte e indicazioni non esistessero e, cosa ancora più grave, che solleva anche problemi di ordine istituzionale, di ordine democratico, ha assunto una posizione chiaramente antiregionalista. Non ha sentito neppure il bisogno di consultare e far partecipare le regioni alla formazione del bilancio, pur essendo esse protagoniste e soggetti dell'amministrazione dello Stato. Per questo abbiamo elevato la nostra protesta e la richiesta che le regioni venissero ascoltate in sede di elaborazione del progetto di bilancio di previsione dello Stato per il 1973. Lo abbiamo fatto in Commissione e questa nostra iniziativa e le pressioni delle regioni stesse hanno conseguito il risultato che lunedì

prossimo sarà il « Comitato dei nove » ad ascoltarle.

Sempre su questa questione del rapporto con le regioni il Governo ha riservato, nel bilancio di previsione per il 1973, solo 40 miliardi per il fondo comune di sviluppo, per quel fondo cioè che deve servire alle regioni per esercitare uno dei compiti fondamentali loro affidati, cioè lo sviluppo e la programmazione economica regionale, che non è soltanto un fatto settoriale ma un problema di interesse nazionale. Noi abbiamo richiesto e rinnoviamo qui la richiesta che tale fondo venga portato almeno a 1.200 miliardi di lire.

Questi fatti confermano che il non tener conto del Parlamento e delle assemblee elettive regionali è uno degli obiettivi della linea politica di questo Governo, una linea moderata, di destra, che tende all'autoritarismo. A questa linea corrisponde anche una serie di provvedimenti settoriali che il Governo ha preso o si accinge a prendere abusando dei decreti-legge, come da più parti si va facendo rilevare.

Non richiamerò provvedimenti come il fermo di polizia o altri del genere, sui quali colleghi del mio gruppo interverranno. Restando nell'ambito della spesa e della politica di bilancio richiamerò invece il decreto delegato che riguarda gli scandalosi aumenti di stipendi agli alti burocrati e il rafforzamento delle loro prerogative, che il Governo ha emanato senza prima aver proceduto ad una necessaria ristrutturazione dell'apparato dello Stato, senza aver disposto i necessari adeguamenti — anzi rifiutando di farlo — della struttura della pubblica amministrazione.

Vi sono però altri provvedimenti del Governo che di fatto mutano modi e procedure di spesa pubblica, sottraendole al controllo del Parlamento o di altri organi elettivi. Uno è quello che proprio ieri il Governo ha deciso di adottare e che riguarda i decreti delegati di attuazione della legge sulla casa. Anziché sciogliere i numerosi enti burocratici, i carrozzoni, e affidare alle regioni i compiti di programmazione e attuazione di interventi nel settore, come prescrive la legge, il Governo vorrebbe articolare attraverso consorzi regionali i vecchi enti nazionali, affidando alle regioni solo compiti di indirizzo e di stimolo.

Vi è poi una serie di altri provvedimenti legislativi che affidano ad enti di gestione delle partecipazioni statali l'esecuzione e, in qualche caso, anche la gestione di opere, la cui competenza è propria dell'amministrazione pubblica. Mi riferisco ai seguenti provvedimenti: legge per la costruzione e la gestione

dell'aerostazione di Fiumicino, da affidare all'IRI; legge per il compimento del piano pluriennale dell'edilizia scolastica: 770 miliardi da affidare all'IRI; predisposizione e realizzazione di piani di sviluppo e di assetto territoriale delle comunità montane, affidati alla TECNECO-ENI; piano di costruzione di 6 mila edifici postali, da affidare all'IRI (si parla anche di affidare all'IRI la realizzazione dell'asse attrezzato di Roma).

Questi provvedimenti vengono proposti invocando l'esigenza di realizzare in tempi brevi l'esecuzione delle opere. Anche in quella indagine conoscitiva della Commissione bilancio di cui parlavo, venivano fatte alcune ipotesi per l'utilizzazione delle aziende di Stato anche per la realizzazione di opere di carattere pubblico, ma in senso del tutto opposto.

Che vi sia la necessità di accelerare la spesa pubblica siamo i primi a sostenerlo. Proprio il ministro delle poste in sede di Commissione bilancio, quando abbiamo esaminato il problema della costruzione di edifici postali, ci informava che se l'amministrazione postale dovesse costruire 3 mila di questi 6 mila edifici, con la struttura e le procedure proprie si impiegherebbero trent'anni. Ciò sta a dimostrare a che punto di sfacelo si trova l'amministrazione pubblica. Perché tutto questo? Per responsabilità di chi, se non dei governi, che mai hanno voluto giungere ad una riforma della pubblica amministrazione, nonostante le lotte, le pressioni, l'azione condotta in tutti questi anni? È questo il punto che ora deve essere valutato, il fatto, cioè, che il Governo non vuole affrontare una serie di provvedimenti di riforma della pubblica amministrazione che, come è stato dimostrato e come risulta dalle stesse proposte che sono state avanzate, porterebbero egualmente all'efficienza e alla celerità della spesa, senza necessità di ricorrere ad enti di gestione, all'IRI o alle partecipazioni statali.

Il Governo, invece, sceglie quest'ultima strada e non quella della riforma della pubblica amministrazione, che sarebbe (questo è il punto qualificante sul piano politico) l'unico modo democratico di rafforzare il potere e i controlli del Parlamento e delle regioni, oltre che l'occasione per rinnovare tecnicamente la struttura amministrativa dello Stato. È a tutti noto che enti come l'IRI e l'ENI sono anche strumenti e centri di potere attraverso cui si può imporre una certa linea politica. Ed è questa la scelta che il Governo fa: una scelta che va nella direzione di un ulteriore accentramento di poteri nel Governo e sottrae al Parlamento i suoi poteri e le sue

prerogative. Vi è anche da osservare, sotto un altro profilo, che congestionare l'IRI e gli altri enti di gestione delle partecipazioni statali affidando ad essi attività a loro non proprie potrebbe comportare la modificazione o quanto meno la riduzione della funzione specifica di tali enti, che è quella — ben più importante — della promozione dello sviluppo industriale. In tal modo si verrebbe, per altri versi, a neutralizzare perfino quegli effetti di accelerazione della spesa pubblica per i quali si sostengono quei provvedimenti che ho ricordato.

Sono questi, signor Presidente e onorevoli colleghi, i rilievi e le considerazioni che noi facciamo nell'esaminare il bilancio preventivo per il 1973. Una valutazione del bilancio conferma e rafforza la nostra convinzione (che è anche la convinzione di altri gruppi e uomini politici della stessa maggioranza) che questo Governo è un ostacolo e un pericolo per l'ulteriore sviluppo economico e sociale del paese, per lo stesso ordinamento democratico. Per questo il Governo deve essere battuto al più presto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Beccaria. Ne ha facoltà.

BECCARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'esaminare il bilancio di previsione del 1973 riguardante i lavori pubblici non possiamo esimerci dal fare qualche considerazione sulla situazione geologica ed idraulica dei nostri fiumi e, conseguentemente, su quella ambientale che investe le zone interessate, al fine di richiamare una maggior attenzione del Parlamento ed in modo particolare del Governo su queste situazioni.

Incominceremo dagli aspetti che riguardano la parte geologica ed idraulica, che rappresenta uno dei problemi più gravi ed urgenti da portare avanti nel nostro paese.

A seguito dell'alluvione del Polesine del 1951 venne predisposto un piano orientativo al quale seguì un programma pluridecennale che solo in parte è stato realizzato con diverse leggi finanziarie, di cui l'ultima fu la « 632 » del 1967. Successivamente all'alluvione del 1966 che colpì Firenze e Venezia venne istituita una commissione presieduta dal compianto professor De Marchi per un'ampia e approfondita indagine del problema e per indicare il fabbisogno finanziario, che venne valutato nella misura di 30 mila miliardi, una somma difficilmente sostenibile per il bilancio dello Stato italiano.

Davanti alla notevole disparità esistente tra la previsione del fabbisogno e i mezzi fi-

nanziari di cui disponeva lo Stato, il Parlamento varò la precitata legge « 632 » del 1967 con uno stanziamento di 200 miliardi per opere idrauliche da eseguirsi da parte dei due Ministeri interessati: dei lavori pubblici e dell'agricoltura. Impegno che venne inserito soltanto nei bilanci degli esercizi del 1967-68, mentre negli esercizi successivi non vennero ripetuti per la difesa del suolo questi impegni, tranne quei pochi miliardi previsti da leggi organiche. Evidentemente, questi mancati stanziamenti, cioè la mancata continuità degli interventi in un settore come quello delle opere idrauliche, rappresentarono un grave errore perché, quando i lavori di questo tipo rimangono incompleti, provocano tutte quelle conseguenze negative che sono ben note in un paese come il nostro, soggetto con una certa frequenza alle calamità naturali.

È più che mai noto che le opere idrauliche esigono una manutenzione permanente e il fatto che talvolta non esistano nemmeno i mezzi finanziari per assicurare questa copertura costituisce un problema molto grave sia per l'economia in genere, ed in particolare per quella agricola, sia per la incolumità dei cittadini che risiedono in queste zone; l'ultimo esempio in ordine di tempo ci è stato offerto con l'alluvione verificatasi quest'autunno nelle province emiliane. Come ho già detto, le conclusioni della commissione De Marchi, che prevedeva una spesa di qualche decina di migliaia di miliardi per la difesa del suolo del nostro paese, vennero riconfermate dalle risultanze cui pervenne la Commissione di indagine del Senato.

Successivamente, nel maggio del 1971 veniva promosso, per iniziativa parlamentare al Senato, un rifinanziamento di 400 miliardi per un biennio, mentre nel giugno del medesimo anno per iniziativa governativa veniva presentato al Senato un rifinanziamento di 130 miliardi in cinque anni. Sempre al Senato venne iniziata la discussione sulle due proposte di finanziamento; discussione che venne sospesa in occasione delle elezioni presidenziali. Ebbene, in quella circostanza la Commissione lavori pubblici del Senato riuscì a concordare con il Governo uno stanziamento di 312 miliardi in sei anni. Poi, alla ripresa dei lavori parlamentari di quest'autunno, il Governo ha presentato al Senato una proposta di legge per un finanziamento di 130 miliardi in 5 anni, quindi inferiore a quello concordato nella passata legislatura.

Davanti all'esiguità di questo nuovo stanziamento, in rapporto alle notevoli e crescenti necessità esistenti nel nostro paese sotto que-

sto profilo, in occasione della discussione su questo bilancio nella Commissione lavori pubblici della Camera, abbiamo ritenuto opportuno chiedere al Governo un maggiore impegno finanziario, almeno per poter corrispondere alle esigenze più urgenti del completamento delle opere rimaste incompiute, in ragione di 100 miliardi all'anno per un triennio; richiesta che verrà accolta dal ministro dei lavori pubblici onorevole Gullotti a partire dall'esercizio del 1973.

Ma, nonostante questa favorevole disponibilità dimostrata dal rappresentante del Governo, non possiamo esimerci dal considerare questo nuovo impegno come una specie di preludio di un piano che il Governo dovrebbe predisporre per un programma di finanziamento più massiccio e rispondente alle reali esigenze che nel nostro paese vanno sempre più manifestandosi a seguito delle calamità atmosferiche. Evidentemente, questa situazione più si acutizza, maggiormente provoca rilevanti danni alla nostra economia e alla sicurezza dei nostri connazionali.

Comunque, pur riconoscendo i molteplici impegni che il Governo deve assolvere in questo momento per superare l'attuale congiuntura economica e per la realizzazione delle riforme che il paese attende, esso non può non preoccuparsi di questo problema della difesa del suolo che — è bene ricordare — non riguarda soltanto i corsi d'acqua ma anche la difesa delle spiagge ed interventi contro le frane. Difatti, un caso evidente di questa carenza si è manifestato con la frana di San Martino di Lecco, dove hanno trovato la morte otto persone e che avrebbe potuto provocare una tragedia di ben più vasta mole se il comune di Lecco non avesse per proprio conto provveduto, d'intesa con l'ingegnere capo del genio civile, alla costruzione parziale di un vallo che soltanto dopo la sciagura è stato ritenuto indispensabile nella sua completezza. Urge, dunque, l'approvazione della apposita legge speciale, promessa ormai da oltre due anni, per l'assetto completo del territorio e per la sicurezza di quel monte che la commissione ministeriale ha dichiarato oltremodo pericoloso per migliaia di cittadini.

Ma, nell'esaminare l'aspetto idraulico e geologico del nostro paese, non posso esimermi dal fare presente che l'appartenenza di un medesimo corpo idrico a diverse circoscrizioni amministrative rappresenta una grave remora alla razionalità ed efficacia degli interventi da parte dello Stato. Ne consegue che gli interventi idraulici debbono essere organizzati unitariamente per bacino idrografico.

Questa materia, infatti, è regolata dalla tanto discussa ed attesa proposta di legge che portava nella passata legislatura il numero 695, e che da ben tre anni rimane bloccata al Senato, nonostante la situazione delle acque inquinate dei fiumi, dei laghi e dei mari del nostro paese vada diventando sempre più preoccupante per non dire drammatica, non ostante nel paese questo problema venga dibattuto ad ogni livello e suscitato una forte preoccupazione nella pubblica opinione e la ecologia sia diventata l'argomento di maggiore interesse ed attualità.

Eppure, nonostante l'inerzia del Parlamento nel portare avanti questi strumenti legislativi, nel nostro paese e nello stesso Parlamento si continua a parlare di questo tema e quindi dell'ecologia, che pone il problema dell'inquinamento idrico ed atmosferico in tutta la sua gravità. Evidentemente, la tanto attesa e discussa proposta di legge n. 695 non si occupa soltanto dell'aspetto dell'inquinamento idrico, ma tende a ristrutturare i rapporti fra lo Stato e le regioni, fra le regioni ed i bacini idrografici, tende all'unificazione delle competenze in materia di acque, e, inoltre, alla istituzione degli enti operativi, come per esempio i cosiddetti consorzi di depurazione, i consorzi di bacino e le aziende comprensoriali, nonché alla istituzione dei laboratori di controllo e di ricerca.

Tutti aspetti, questi, che la proposta di legge n. 695 contempla, ma per la cui attuazione, dobbiamo riconoscerlo, manca una adeguata volontà politica. Ne consegue che l'approvazione di questa proposta di legge, in considerazione della preoccupante situazione in cui viviamo sotto questo aspetto, si impone con tutta la forza della nostra coscienza civica.

I danni che derivano dalla carente legislazione in questa materia sono notevoli sia per la nostra economia sia, soprattutto, per la salute di quelle popolazioni che risiedono in determinate zone, in modo particolare quelle industriali e dei grandi centri urbani, nonché quelle residenti nei centri rivieraschi dei fiumi, dei laghi e dei mari inquinati, dove si registrano le più alte percentuali di quelle malattie che sono caratteristiche delle zone soggette a questo tipo di inquinamento. Davanti a questa situazione, come rappresentanti delle popolazioni interessate, non possiamo continuare in questo stato di cose, ma dobbiamo fare ogni sforzo per adeguare la nostra legislazione alle nuove esigenze che la civiltà cosiddetta industriale ci pone categoricamente.

Certamente, se vorremo rendere operante la proposta di legge n. 695, quando verrà ap-

provata, dovremo mettere i nostri comuni, o consorzi di comuni, e le industrie nelle condizioni di poterla efficacemente applicare. Ciò vuol dire mettere i soggetti interessati nelle condizioni di poter sopportare l'onere finanziario derivante dalla costruzione e funzionamento degli impianti di depurazione.

E in che modo potremo facilitare queste industrie e questi enti nell'affrontare l'onere finanziario che dovranno sopportare? Evidentemente, accompagnando il dispositivo di legge con un adeguato piano di agevolazioni creditizie da parte dello Stato a lunga scadenza e con tassi molto bassi, del tipo di quelli adottati nel « piano verde ». Si tratta di un piano finanziario che avrebbe lo scopo di rendere le nostre acque non dico limpide come un tempo, ma almeno entro certi limiti di sopportabile tossicità, così da consentire di salvaguardare non soltanto il patrimonio ittico, come prevede la vigente legislazione italiana, ma soprattutto la salute pubblica del nostro paese.

Lo Stato, non avendo le possibilità taumaturgiche per reperire i mezzi finanziari necessari per approntare un nuovo piano finanziario, dovrà trovare nel contesto del sistema tributario la forma più geniale e soprattutto perequativa per la proporzionale compartecipazione dei cittadini a questo nuovo onere, che vorrei chiamare « onere di civiltà ».

È inutile, infatti, voler sensibilizzare la società in ordine ai problemi ecologici, denunciando tutto ciò che la può compromettere, senza far comprendere che se vogliamo veramente svolgere un'azione seria e concreta in difesa di questa esigenza, esiste pure un problema di carattere finanziario alla cui soluzione tutti i cittadini devono contribuire proporzionalmente. Del resto, è questo un pedaggio che noi dobbiamo pagare alla civiltà industriale e consumistica e, per certe categorie, anche edonistica, se vogliamo continuare a beneficiare di tutti quei conforti che questo tipo di civiltà ci mette a disposizione e se vorremo, soprattutto, sopravvivere.

Non per voler plagiare ciò che hanno fatto gli altri paesi che sotto questo aspetto sono più avanzati di noi, ma sarebbe opportuno accertare ciò che è stato fatto fuori da casa nostra; anzi, al limite esaminando come il MEC sia riuscito ad armonizzare determinate attività dei paesi aderenti si potrebbe addivenire ad una legislazione europea sotto l'aspetto ecologico; e, se fosse possibile, addivenire addirittura ad una legislazione mondiale, perché, se esiste un problema che investe la vita di tutti i popoli, è appunto quello ecologico.

Nella passata legislatura, prima della sua cessazione, il Governo aveva presentato un proprio schema che recepiva la proposta di legge n. 695 ed in parte le considerazioni che in questo mio breve intervento mi sono permesso di evidenziare per richiamare a noi tutti il dovere di riprendere al più presto possibile l'impegno su questi problemi.

Sono a conoscenza del fatto che presso i ministeri competenti si sta lavorando per ripresentare, con alcune modifiche, il provvedimento decaduto con la cessazione della legislatura, sul quale s'era avuta una larga convergenza delle forze politiche di allora.

Ma oltre a sollecitare noi parlamentari ed il Governo affinché venga emanata al più presto possibile un'adeguata legislazione per la difesa del suolo e per la salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica, ritengo più che mai necessario invitare gli estensori del secondo piano quinquennale di sviluppo economico nazionale a voler tenere presente questi urgenti e gravi problemi e non soltanto agli effetti descrittivi, ma ponendoli nella scala delle priorità dei problemi da affrontare e risolvere nella misura che la loro importanza impone.

Evidentemente, si tratta di problemi la cui soluzione è indilazionabile e che richiedono l'impegno non soltanto del Parlamento, del Governo e delle forze politiche, ma di tutte le componenti della nostra collettività nazionale; ciò che presuppone nel nostro paese una coscienza ecologica, non solamente sotto il profilo scientifico, accademico o protestatario, ma una coscienza consapevole, partecipativa e quindi produttrice per i fini concreti che si intendono perseguire.

In poche parole, oltre ad una coscienza ecologica, questi fatti, che mi sono permesso sottoporre al nostro senso di responsabilità di rappresentanti del popolo, presuppongono un'adeguata coscienza civica e al tempo stesso umanitaria.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Zurlo ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

ZURLO ed altri: « Autorizzazione di spesa per il finanziamento degli enti di sviluppo » (650).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

GIOMO ed altri: « Istituzione del difensore civico » (972) (con parere della IV e della V Commissione);

SISTO: « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati della " opposizione nell'Aula " nella XXVII legislatura » (1192) (con parere della V e della VI Commissione);

PERRONE: « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, concernente il personale delle amministrazioni dello Stato » (1194) (con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

FELICI: « Modifiche alla legge 13 novembre 1965, n. 1366, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1157) (con parere della V e della VII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ALMIRANTE ed altri: « Abrogazione del secondo capoverso della lettera f) dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (1227) (con parere della IV, della V e della VII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

ROMEO ed altri: « Interpretazione autentica delle norme relative alla concessione della indennità speciale ai vice-brigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei corpi di polizia cessati dal servizio e fruanti di pensione privilegiata per infermità dipendente da causa di servizio » (1225) (con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione);

ALMIRANTE ed altri: « Riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della Repubblica sociale italiana » (1226) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri: « Nuove norme sugli incarichi nelle scuole secondarie degli insegnanti elementari laureati » (965);

DELFINO: « Modifica dell'articolo 13 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, sul conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento per gli educatori ciechi » (1207);

MAGGIONI ed altri: « Valutazione come servizio d'insegnamento, nei concorsi a cattedre di istituti di istruzione secondaria del servizio di assistente prestato presso i gabinetti degli istituti tecnici al fine dell'attribuzione del punteggio di cui alla lettera A del punto 3) della tabella allegata alla legge 2 agosto 1952, numero 1132 » (1212);

alla XIV Commissione (Sanità):

D'AQUINO: « Inquadramento del personale farmacia degli ospedali psichiatrici » (718) (con parere della II e della V Commissione);

RIZZI: « Modifica della denominazione dell'arte ausiliaria sanitaria di meccanico ortopedico ed ernista e costituzione dei collegi per i tecnici ortopedici » (1144) (con parere della VIII Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la spesa per l'igiene e la sanità è prevista, nel bilancio di previsione dello Stato per il 1973, in 230 miliardi di lire. In particolare, sono previsti 49 miliardi per l'igiene pubblica e gli ospedali, 35 per le malattie sociali, 73 per acquedotti, opere ospedaliere ed igienico-sanitarie.

Lo stato di previsione per il 1973 registra una netta variazione in diminuzione rispetto all'esercizio precedente, dovuta quasi essenzialmente al trasferimento di funzioni amministrative dallo Stato alle regioni a statuto ordinario. Tra gli aumenti sono da registrare quello per l'istituzione di asili-nido comunali, con il concorso dello Stato; un aumento del contributo statale alla Croce rossa italiana; un aumento dello stanziamento per tutti i sussidi per la lotta contro la tubercolosi; un aumento per la costruzione di acquedotti, fognature e altre opere igieniche.

Il bilancio del Ministero della sanità è oggi essenzialmente un bilancio basato sulle spese correnti, risentendo esso di quell'incer-

tezza sui programmi, che occorre rapidamente superare, di fronte all'obiettivo politico della riforma sanitaria, ormai non più dilazionabile in relazione anche all'ampio decentramento delle competenze in materia sanitaria che lo Stato ha già effettuato a favore delle regioni a statuto ordinario. La mancanza di un disegno generale di riforma, della quale bisogna per altro prevedere con rigore i tempi e gli aspetti finanziari ed economici, non può che aggravare questa situazione di crisi, determinando nuovi squilibri. Il rapporto mutue-ospedali — per limitarci ad un aspetto serio e grave del problema, caratterizzato dalla impossibilità per gli enti mutualistici di far fronte al pagamento delle rette di ricovero e ambulatoriali dovute agli ospedali — pone questi ultimi in una condizione limite di funzionamento che rasenta la paralisi (e trattasi di strutture portanti di primaria importanza nel vigente sistema sanitario).

Gli ospedali non riescono tuttora a munirsi di quelle attrezzature tecniche e del personale specialistico che, sul piano qualitativo e quantitativo, costituiscono gli *standards* previsti dalla nuova legge ospedaliera. La FIARO ha calcolato che la spesa media annua per posto-letto passerà, quando saranno attuate le vigenti disposizioni legislative, dai 4,7 milioni di lire del 1971 a 6,2 milioni. Numerosi nuovi ospedali, la cui costruzione è stata già iniziata, attendono di essere completati. Occorre quindi definire urgentemente al riguardo un preciso programma.

Né migliore è la situazione per quanto riguarda l'assistenza sanitaria extraospedaliera, aspetto questo che investe la stessa concezione dell'assistenza sanitaria, non certo imperniata oggi sull'eguaglianza di diritto all'assistenza da parte di tutti i cittadini, senza distinzione di professione, censo, età. Il sistema mutualistico vigente, per il meccanismo con cui è stato concepito, determina esso stesso differenze quantitative e qualitative nella assistenza, lasciando scoperti settori di malattia, fasce d'età e di popolazione. Non è più oggi possibile accettare un'assistenza sanitaria basata sul rischio malattia: occorre una concezione integrale di intervento che sia nel contempo preventiva, diagnostico-curativa, riabilitativa, anche se la distinzione fra questi tre momenti abbia valore meramente scolastico, non essendo accettabile sul piano sociale e civile. Bisogna porsi l'obiettivo di una riforma sanitaria non limitata all'assistenza malattia, ma estesa alla tutela della salute. Bisogna tener conto dell'importanza di fattori di malattia che occorre preventiva-

mente combattere e che sono legati allo stesso progresso tecnico-industriale, quali gli inquinamenti dell'acqua, dell'aria, le sofisticazioni alimentari, le intossicazioni ed i rischi connessi a particolari lavori.

Né va dimenticato il grave problema, che il Parlamento dovrà affrontare, delle modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75 (legge Merlin), in riferimento soprattutto agli articoli 5 e 7, in armonia con le quali occorrerà modificare, nei suoi articoli 5 e 6, anche la legge antivenerea vigente, la n. 837 del 1956. Non bisogna infatti confondere l'abolizione delle case di meretricio, conquista etico-sociale irreversibile, con l'abolizione di ogni norma destinata appunto a regolamentare — nell'impossibilità di sopprimere — il meretricio libero. Ovviare all'assoluta carenza di assistenti sanitarie e sociali, al fine di individuare le fonti di contagio e procedere alla loro bonifica per mezzo dell'opera dei medici provinciali, rientra — nel quadro del potenziamento degli organici del personale medico, paramedico ed ausiliario — tra i compiti che il legislatore deve affrontare e risolvere con carattere di urgenza. L'assistenza sanitaria all'infanzia (abbiamo un triste primato di mortalità infantile e strutture del tutto inadeguate per il *dépistage* dei bambini subnormali), l'assistenza ai vecchi (manciamo di istituti di ricovero per anziani sia sotto il profilo sanitario che sociale), l'assistenza psichiatrica ospedaliera organizzata su basi moderne ed integrata con servizi di igiene mentale, sono pure tra i problemi fondamentali da risolvere nel quadro istitutivo di un nuovo sistema sanitario civile e progredito al servizio dell'intera collettività.

Tra i problemi di fondo, che una riforma sanitaria comporta, vi è la modifica del settore farmaceutico. Nell'ambito del MEC siamo il solo paese che non abbia ancora introdotto il brevetto del farmaco, mentre l'elevato costo dei prodotti incide sensibilmente su quello generale dell'assistenza malattie. La tematica per una riforma sanitaria è assai vasta, investe il settore ospedaliero e quello mutualistico, il settore farmaceutico e quello universitario, la ricerca scientifica, la preparazione del personale medico e paramedico, l'assistenza domiciliare ed ambulatoriale: tra questi vari momenti occorre un raccordo organico e funzionale.

Si tratta, sul piano istituzionale e politico, di stabilire il giusto rapporto tra Stato e regione nel rispetto degli articoli 117 e 118 della Costituzione, di articolare nell'organicità del sistema il momento regionale con

quelli provinciale e comunale nel rispetto delle autonomie locali e nella logica di un loro razionale funzionamento, di definire il rapporto tra i soggetti della prestazione sanitaria ed il sistema. Si tratta soprattutto di determinare nuovi oneri e stabilire come farvi fronte nel quadro della sopportabilità del nostro sistema economico e quindi necessariamente della fissazione dei tempi di riforma.

La trasformazione dell'attuale sistema pluralistico di protezione sanitaria in un sistema integrale di tutela della salute impone la soluzione di problemi politici ed economici di grande rilevanza, ma fermarsi di fronte a queste difficoltà significherebbe assumersi la responsabilità della disgregazione dell'organizzazione vigente, alla quale mancano ormai le condizioni per la sopravvivenza.

In questo quadro assume valore politico la riaffermazione recente del Governo, per il quale già esisteva un impegno programmatico, di sottoporre al più presto al Parlamento il disegno di legge per la riforma sanitaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

BOVA. Parlo su un argomento particolare che riguarda l'attività del Ministero dell'industria, commercio e artigianato. La presenza in aula dei responsabili dello sviluppo economico dell'attuale Governo mi dà l'occasione di esprimere ad entrambi — e al ministro Taviani e al responsabile del dicastero del Tesoro — i sensi della mia sincera stima ed apprezzamento per l'opera da essi svolta alla direzione dei due dicasteri per la sensibilità da essi sempre dimostrata per la soluzione di rilevanti problemi sociali.

Nel complesso quadro della vita economica e sociale del nostro paese, una particolare attenzione deve essere dedicata all'artigianato: settore produttivo che non solo ha riconfermato la propria importanza e vitalità negli ultimi anni, ma si è anzi notevolmente potenziato e rafforzato anche contro le aspettative e le previsioni di alcuni teorici dell'economia e di alcuni settori del mondo politico.

Tale fenomeno merita particolare attenzione perché è congiunto alla crescita industriale del nostro paese ed ha dimostrato che l'artigianato è e rimane — come è stato autorevolmente affermato — una forza autonoma, dinamica e moderna nel quadro dello sviluppo economico e sociale dell'Italia. Le ragioni sono molteplici e fra loro differenziate: esse possono tuttavia sintetizzarsi in alcune valutazio-

ni di fondo che vanno adeguatamente sottolineate.

In primo luogo l'artigianato ha saputo sostanziale, nelle rapide evoluzioni del nostro paese, la fiducia della parte migliore del mondo del lavoro italiano nel metodo della libertà e della libera iniziativa, che trova nelle piccole imprese artigiane una espressione caratteristica e, come i fatti hanno dimostrato, insostituibile. L'artigianato è stato proprio per questo l'*humus* più fertile sul quale si sono sviluppate alcune delle più valide iniziative industriali di questi ultimi anni ed ancor oggi rimane il settore complementare per eccellenza del mondo industriale. Giova qui infatti sottolineare che non solo l'artigianato non ha subito il declino previsto da alcuni per l'accentrarsi e lo specializzarsi della produzione industriale, ma quasi ovunque ha tratto proprio dall'avanzata dell'industrializzazione i motivi per crescere e rinnovarsi. È vero per altro che alcuni mestieri artigiani sono spariti o sono andati in declino, ma è pur vero che altri ne sono sorti, spesso altamente specializzati, e forniscono ora proprio all'industria i prodotti e servizi che trovano nella impresa artigiana la dimensione economica ottimale. È un fenomeno questo non solo dell'Italia, ma anche di tutti i paesi industriali avanzati dell'occidente.

Questo intrecciarsi e potenziarsi di rapporti fra artigianato e industria ha creato diversi problemi su scala nazionale e locale, che si riflettono largamente anche sul nuovo assetto amministrativo che riserva l'artigianato alla competenza delle regioni. Non è superfluo qui accennare alla necessità, che oggi appare nuovamente molto sentita, di un coordinamento centrale della politica artigiana in settori importanti quali la politica di programmazione, le esportazioni, il credito, le fiere di importanza nazionale ed infine alcuni nuovi problemi fra artigianato e industria, primo fra questi quello della subfornitura. In questo particolare settore non si può infatti pensare di rinchiudere in compartimenti stagni i rapporti fra singole imprese artigiane ed imprese industriali. Occorre creare spazio ed occasioni per un incontro ampio fra domande ed offerte, che deve avere ormai non solo una dimensione nazionale ma addirittura europea. Per questo riteniamo di particolare importanza la proposta avanzata da parte autorevole di creare delle vere e proprie « borse della subfornitura ». Si tratta di una iniziativa nuova e di grande rilievo che merita la massima attenzione da parte delle autorità competenti e sarà adeguatamente studiata nella sede com-

petente del Ministero dell'industria, commercio e artigianato.

Di fronte a questo e ad altri simili problemi di grande importanza nazionale, noi ci chiediamo se non sarebbe stato opportuno conservare presso detto Ministero la direzione generale dell'artigianato, sia pure profondamente trasformata e con competenze aventi preminente importanza sul piano nazionale ed europeo.

Non dimentichiamoci infatti che, ad esempio, nel 1971, solo nel settore delle esportazioni, le piccole imprese e le imprese artigiane hanno esportato per 1.797 miliardi su un totale di 9.359 miliardi con una percentuale pari al 19,2 per cento.

In termini relativi, quindi, le esportazioni artigiane hanno registrato nel corso del 1971 rispetto all'anno precedente una variazione positiva del 16,7 per cento, contro il 13,4 per cento del volume complessivo delle esportazioni italiane. E ciò in un momento di obiettive difficoltà quali, ad esempio, le note restrizioni americane e le difficoltà nei pagamenti internazionali, dovute alla crisi del dollaro, difficoltà che principalmente si riflettono proprio sulle piccole imprese. Questo ed altri fenomeni di particolare rilievo impongono di seguire con la massima attenzione i fenomeni delle imprese artigiane, anche in considerazione delle necessità di approfondire su basi statistiche e scientifiche l'andamento del settore.

Non dovrebbe mancare, almeno nei programmi del Ministero dell'industria, commercio ed artigianato, un capitolo di bilancio destinato a fornire i mezzi per affrontare adeguatamente a livello nazionale alcuni dei problemi sin qui esposti, senza per questo toccare minimamente le competenze degli assessori regionali. Ed è per questo che in questa sede vogliamo sottolineare l'importanza della legge quadro per l'artigianato, che deve risolvere alcuni urgenti problemi di fondo, chiarendo anche alcuni punti fin qui controversi sul piano giuridico.

La riforma della legge n. 860 diventa in questo contesto una questione essenziale, con implicazioni dovute non solo alle mutate scelte sociali ed economiche del mondo artigiano, ma anche in relazione alle necessarie armonizzazioni delle norme attuali con quelle dettate dalla Comunità europea conformemente all'articolo 57 del trattato di Roma.

Si tratta di un problema di grande rilievo per il futuro dell'artigianato anche perché, mentre la legge n. 860 (ed alcuni progetti che ad essa fanno riferimento) definisce giuridica-

mente la fattispecie di impresa artigiana, le nuove esigenze nonché le stesse disposizioni del trattato europeo rendono necessaria la definizione e la individuazione giuridica dell'artigiano in quanto tale.

Tale problema è ovviamente collegato con quello della introduzione anche in Italia della certificazione professionale a tutela del lavoro artigiano e di quanti fanno ricorso all'opera degli artigiani o sono acquirenti abituali della produzione artigiana. È un grave problema che va affrontato e risolto senza pregiudizi e nello spirito dei tempi nuovi e dei nuovi rapporti che debbono stabilirsi fra artigianato e società industriale moderna.

Il problema di individuare adeguatamente sul piano giuridico e sociale l'artigiano e l'impresa artigiana non è disgiunto da un necessario rilancio sul piano economico e sociale della attività artigiana. E ciò non solo perché con un milione e 200 mila aziende e circa 3 milioni di addetti costituisce uno dei più importanti aggregati sociali del nostro paese ed una fonte continua di nuovi posti di lavoro (sono stati 30.408 nel 1970); ma soprattutto perché, come già affermava il « piano Pieraccini » al paragrafo 237, l'artigianato ha mantenuto e rafforzato la sua « posizione economica e sociale rilevante ».

È pur vero che negli anni seguenti il « progetto '80 » prima ed altri testi poi, elaborati dagli uffici della programmazione, non hanno dato all'artigianato il rilievo meritato. Ma già il CNEL al punto 27 delle sue conclusioni lamenta che il « documento del programma non abbia dato debito rilievo al settore dell'artigianato ». Lo stesso CNEL auspicava a tale riguardo la necessità di un intervento concretamente operativo in favore di questo settore, che assolve un elevato volume di occupazione, prepara le capacità imprenditoriali e costituisce una componente dinamica e moderna dell'espansione produttiva.

Nello stesso documento si ritiene altresì necessario che l'artigianato trovi nel nuovo piano quinquennale e nelle programmazioni regionali adeguata azione di tutela e di sviluppo per assicurare la continuità, la crescita e l'efficienza, anche attraverso una formazione professionale scolastica ed extrascolastica specializzata, ad un apprendistato modernamente concepito, che assicuri la continuità delle arti e la tutela dei giovani lavoratori.

Va dato atto a questo proposito alle regioni di aver già per tempo, attraverso i comitati regionali della programmazione, ampiamente studiato e dibattuto i temi riguardanti il futuro economico e lo sviluppo del-

l'artigianato. Tale attività delle regioni è stata sollecitata quasi ovunque senza soluzione di continuità anche al momento dell'entrata in vigore, dal 1° aprile scorso, della competenza normativa e amministrativa degli enti e degli organismi regionali. Non va tuttavia dimenticato che le capacità di intervento e di attuazione pratica dei piani regionali sono strettamente collegati con le capacità operative e finanziarie delle singole regioni. Tale realtà, tuttavia, non comporta e non deve comportare una limitazione permanente ed irreversibile del ritmo di sviluppo di quei settori affidati alla competenza primaria delle regioni, laddove queste abbiano mezzi più limitati per attuare i propri programmi. Ma il problema di una crescita organica ed equilibrata della nostra economia in connessione delle attività regionali nei diversi settori economici esiste ed è ancora la programmazione nazionale che le deve prevedere e suggerire i mezzi per evitare tempestivamente distorsioni nel processo di sviluppo economico.

Ancora una volta sotto questo profilo si presentano particolarmente importanti le connessioni fra industria ed artigianato, anche per i rapporti che dovrebbero intercorrere non solo fra imprese artigiane e operatori industriali privati, ma anche fra imprese artigiane e le grandi aziende pubbliche. Se non si vogliono costruire centri di industrializzazione isolati ed incapaci di promuovere per induzione una serie di altre attività imprenditoriali, occorre ricordare che è soprattutto dall'artigianato e dalle piccole industrie che bisogna attingere quelle forze imprenditoriali e quelle capacità operative che sole possono costituire un sano tessuto connettivo capace di sostenere e far vivere le strutture portanti del nostro paese.

La presenza al banco del Governo del ministro Taviani, responsabile dell'attività governativa nel Mezzogiorno, mi offre l'occasione per esprimergli non solo i sensi della mia stima personale, che gli è ben nota, ma anche il ringraziamento più vivo per l'opera che egli svolge a favore del Mezzogiorno e per l'impostazione nuova che ha saputo dare alla politica a favore del meridione.

L'artigianato meridionale ha sotto questo profilo bisogno delle cure più attente e di provvedimenti che debbono integrare quelli normalmente previsti per un settore tanto importante e delicato della nostra vita economica e sociale. Il rapporto che deve unire lo Stato ed i suoi cittadini in tutte le articolazioni della sua vita sociale ed amministrativa, comprese, specie nel settore artigiano, anche le re-

gioni, deve essere improntato soprattutto dalla fiducia reciproca. È stato autorevolmente richiesto, nel quadro di un rinnovato patto sociale, che anche l'artigianato possa partecipare con fiducia a questo rinnovamento della vita economica e sociale, dopo essere stato trascurato per anni pur avendo fornito sovente nei momenti congiunturali più difficili le forze essenziali per la nostra ripresa.

L'artigianato è impegnato a crescere organizzativamente, produttivamente e socialmente, collaborando con lo Stato e i nuovi enti regionali, ma si attende da questi di essere assecondato nelle sue aspirazioni di crescere in una società libera, fondata sul lavoro e la collaborazione sociale, chiedendo concretamente la comprensione per la propria legittima esigenza.

Quali aspetti deve avere una costruttiva politica artigiana? In che cosa consistono i suoi principi? Il primo punto da considerare è il fatto che l'artigianato è una componente ed anzi una componente essenziale, dell'economia tutta, intrecciato ed unito com'è con l'economia generale del nostro paese, sia nel dare che nell'avere. L'artigianato, in verità, ha mutato il suo aspetto e si sono susseguiti notevoli cambiamenti di struttura: negli ultimi anni non solo esso ha mantenuto la sua posizione e la sua importanza economico-politica, ma l'ha perfino migliorata. Con un sensibile aumento nel numero delle aziende, l'artigianato ha potuto altresì aumentare il numero dei dipendenti e degli apprendisti e rafforzare notevolmente la sua forza produttiva. Il secondo punto è la riaffermazione che l'artigianato costituisce il seme delle imprese autonome formanti il cosiddetto ceto medio produttivo. Le funzioni e gli obblighi imprenditoriali sono in primo piano nella direzione delle imprese artigiane; l'artigianato ha ben compreso che, nonostante lo sviluppo tecnologico, la sua collaborazione assume una posizione di grande rilievo. Ancor oggi, l'artigiano costituisce l'anello di congiunzione fra il capitale e il lavoro ed ha il senso alto delle responsabilità che su di lui incombono per il progredire della sua attività aziendale e di quella comunità nazionale nella quale egli vive. Il terzo punto è, infine, il convincimento che l'imprenditore artigiano è e deve essere considerato come un cittadino al pari di tutti gli altri, membro dello Stato, con i diritti e i doveri degli altri cittadini, e che solo nella libertà egli può vivere ed evolversi.

Partendo dai principi sopra enunciati si rilevano i seguenti fini della futura ed inflessibile politica artigiana: la difesa del singolo,

come individuo e come operatore economico, sia verso lo Stato, sia verso i grandi raggruppamenti economici e sociali; alla difesa del singolo corrisponde la difesa della libera iniziativa e della proprietà privata, intesa come espressione di un benessere acquisito attraverso sforzi e sacrifici, e per ciò stesso meritevole di rispetto; il sano sviluppo dell'economia di mercato è un fine importante della politica artigiana. Senza la pluralità di imprenditori del ceto medio si realizzerebbero i *trusts* e la concorrenza di raffredderebbe; una politica di sviluppo orientata verso la stabilità deve potersi dispiegare secondo una seria e sana programmazione ed una intelligente politica strutturale; l'artigianato di produzione, e anche quello dei servizi, non può non realizzare rapporti di collaborazione e di intesa con le attività industriali, anche ai fini di meglio regolare i problemi della subfornitura; una politica di formazione e di addestramento è alla base di tutto lo sviluppo economico del nostro paese e, in particolare, dell'artigianato.

Non si difende l'artigianato svilendolo e mortificandolo! La formazione professionale, la specializzazione, non sono che i capisaldi di una seria politica economica. Occorre, ancora una volta, dire « basta » agli improvvisati, agli incapaci, ai mestieranti. Il tempo in cui viviamo richiede a tutti — e agli artigiani in particolare — rigore professionale e responsabilità morale; con le qualifiche che a tutti competono e derivano da una formazione professionale e da un addestramento compiuto senza mezzi termini, senza approssimazioni e senza contrabbandi.

Queste conclusioni io affido alla sensibilità del Governo ed in particolare del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con la speranza che egli vorrà tenerle nel debito conto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche — EGAM » (674); CARDIA ed altri: « Nuove norme concernenti la programmazione dell'attività, la disciplina e il finanziamento del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1972

l'Ente di gestione per le aziende minerarie (EGAM) » (222); TOCCO ed altri: « Provvedimenti per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione e razionalizzazione dell'attività estrattiva e per la disciplina ed il finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche (EGAM) » (417); CARTA ed altri: « Provvedimenti per la ristrutturazione, la disciplina, il finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche "EGAM", e per la incentivazione dell'attività mineraria in Italia » (959), *in un testo unificato e con il titolo*: « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche-EGAM » (674-222-417-959).

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABBRI SERONI ADRIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI SERONI ADRIANA. In data 10 ottobre abbiamo presentato una interrogazione, recante il numero 3-00397, sui rapporti intercorrenti tra il Ministero della sanità e i centri di assistenza agli spastici. Data la delicatezza umana del problema, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare il Governo a darci al più presto una risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Lunedì 18 dicembre 1972, alle 10 e alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

— *Relatore*: Bassi;

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— *Relatore*: Bassi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori*: De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (418);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato dei metodi in atto nella Città-Gymnasium di Cosenza.

Il preside del suddetto istituto al momento dell'istruzione impone ai genitori degli allievi di sottoscrivere, a mezzo di vero e proprio contratto, l'impegno di versare lire 175.000, sicché si ritiene autorizzato a perseguire, ricorrendo alla legge, le famiglie di quegli allievi, che, per varie ragioni, all'inizio dell'anno scolastico sono stati o sono costretti a non frequentare e a ritirarsi dagli studi.

Per sapere se il suddetto istituto abbia avuto il riconoscimento di codesto Ministero

e se il riconoscimento sia stato dato nonostante un regolamento-capestro, che impone alle famiglie non solo di versare una somma elevata per l'iscrizione, ma di essere obbligate in ogni caso a pagare per un servizio non goduto.

Per sapere ancora, dato che nel suddetto istituto privato insegnano docenti titolari della scuola statale, se ciò avvenga col permesso di codesto Ministero e delle autorità scolastiche provinciali, e, in tal caso, come si giustifichi tale grave abuso.

Per sapere infine se non ritenga opportuno intervenire per tutelare gli interessi delle famiglie, per la modifica di un regolamento antidemocratico, per eliminare ogni elemento di illegalità e ogni manifestazione di arbitrio da parte del preside, il quale afferma che a suo giudizio insindacabile sono accettate o respinte le motivazioni con cui le famiglie o gli stessi allievi spiegano l'impossibilità di frequenza e la necessità di ritirarsi dalla scuola. (5-00220)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GEROLIMETTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se — in considerazione del fatto che le inclemenze atmosferiche delle trascorse stagioni hanno, in larghe zone del territorio agricolo nazionale coltivato a viti, ridotto in maniera eccezionale ed addirittura annullato il raccolto dell'uva — siano state date istruzioni agli uffici tecnici erariali affinché, ai sensi del quarto comma dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 645 del 1958 (testo unico sulle imposte dirette) quale sostituito dall'articolo 7 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, provvedano d'ufficio, di intesa con gli ispettorati provinciali dell'agricoltura, a delimitare le zone danneggiate, al fine della concessione dello sgravio delle imposte sui redditi dominicale ed agrario, nonché delle relative sovrimposte previste dallo stesso articolo di legge nel caso di perdite di almeno il 30 per cento del prodotto ordinario dei fondi in conseguenza di eventi naturali.

L'esigenza di tale sgravio è particolarmente sentita laddove, costituendo la coltura della vite quella principale od unica del fondo, i proprietari interessati non avrebbero, nella maggioranza dei casi, la possibilità materiale di corrispondere le imposte di cui trattasi.

(4-03090)

GIANNANTONI, FIORIELLO, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave fatto avvenuto nella scuola giardinieri, 49° Circolo di via Porta San Sebastiano 2, ove un bimbo di 5 anni Michele Fazzolari, è stato sospeso dall'asilo per dieci giorni, da venerdì 23 novembre a lunedì 4 dicembre 1972.

Se conosce le ragioni che hanno indotto il direttore didattico, professor Ferdinando Di Stefano a prendere un così grave provvedimento disciplinare verso un bambino che è appena in età di asilo, e se un provvedimento così inusitato è compatibile con i moderni sistemi educativi, e con le più elementari norme psicopedagogiche che negano l'utilità del ricorso a metodi repressivi ed autoritari che possano in qualche modo creare nel bambino uno *choc* tale da incidere nella formazione

caratterologica e psichica in maniera dannosa e permanente.

Se, infine, il Ministro non intenda, data la sproporzione del provvedimento preso, dare corso ad una indagine sulle condizioni e sui metodi educativi in atto nella scuola. (4-03091)

PUMILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo parere in merito alla compatibilità con i fondamentali principi costituzionali degli articoli 30 e 31 del codice penale.

Detti articoli si appalesano, infatti, gravemente lesivi della libertà di stampa e di opinione, come peraltro dimostra una recente pesante sentenza del tribunale di Palermo, in danno del direttore responsabile di un quotidiano locale.

La permanenza nel codice di tali articoli rischia specialmente alla luce di richiami letterali e restrittivi, di imbrigliare l'esercizio della professione giornalistica il cui libero svolgimento è tra le premesse fondamentali del nostro ordinamento democratico.

(4-03092)

VETERE, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, FIORIELLO E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere in maniera definitiva e rapida la situazione di caos in cui versa la Direzione provinciale del Tesoro di Roma, e per garantire agli aventi diritto un rapido, efficiente espletamento delle pratiche giacenti che, a quanto denunciato da un quotidiano romano della sera, restano ammassate negli uffici per anni e a tutt'oggi ammonterebbero a: 200.000 pratiche di pensioni a carico dello Stato, di aziende autonome; di ex dipendenti degli enti locali, compresi gli assegni vitalizi ENPAS e INADEL; pensioni di guerra ecc.;

150.000 pratiche riguardanti i conguagli per il pagamento di arretrati sugli stipendi e sulle pensioni; reversibilità e nuove pensioni, cifra che aumenta di 15.000 unità ogni mese;

60.000 pratiche per le quali spesso occorre fare le istruttorie, e che riguardano il pagamento degli stipendi delle amministrazioni provinciali dello Stato; mandati di pagamento per fitti di locali pubblici ecc.;

30.000 pratiche di assegni vitalizi per gli ex combattenti della guerra 1915-18 che non sono stati ancora definiti e che nel corso

degli anni si sono ridotti di ben 10.000 unità per i casi di avvenuto decesso.

Il congelamento delle pratiche permette allo Stato di trattenere nelle casseforti 15, 20 miliardi di lire che invece dovrebbero da tempo essere versate agli aventi diritto.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga necessario, data la situazione, disporre l'immediato rientro presso la sede provinciale dei 300 (trecento) impiegati del ruolo provinciale che attualmente prestano servizio presso l'amministrazione centrale, anche in considerazione del fatto che il loro trasferimento sembrerebbe favorito dall'alta burocrazia al solo scopo di attuare una politica clientelare. Il provvedimento richiesto oltre a ristabilire il numero previsto dall'organico, restituendo ai vari servizi il personale distaccato, ridurrebbe la massa di lavoro che ora incombe sugli impiegati rimasti in sede sottoposti a ritmi intollerabili; renderebbe più rapido l'espletamento delle pratiche affrettandone la risoluzione.

Gli interroganti chiedono inoltre notizie precise circa la spesa che il Ministero pare si appresterebbe a sostenere (30 miliardi) per acquistare un complesso edilizio ove collocare la Direzione provinciale del Tesoro di Roma. Se non ritenga di poter risolvere il problema della collocazione in una unica sede dotata di infrastrutture sociali adeguate utilizzando un immobile demaniale risparmiando così una spesa ingente che evidentemente favorirebbe solo speculatori privati.

(4-03093)

POLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando verrà concesso alla Cassa di risparmio di Lucca il richiesto contributo per la costruzione dell'Istituto medico psico-pedagogico di Monte San Quirico (Lucca). Come è noto il Ministero dei lavori pubblici con nota n. 1243 del 16 maggio 1968, autorizzò il trasferimento dell'ammontare dell'indennizzo spettante alla menzionata Cassa di risparmio per danni bellici subiti dalla stessa — indennizzo fissato con decreto ministeriale del 13 marzo 1952, Div. 28 n. 1168 — sull'opera indicata più sopra che oltre ad essere caldeggiata da tutte le amministrazioni locali è vivamente attesa da molte famiglie perché costituisce un risolutivo contributo al problema del recupero ed assistenza dei minorati psichici e fisici della provincia di Lucca.

La Cassa di risparmio si è già impegnata con finanziamenti per un ammontare di circa 569 milioni esaurendo in tal modo le dispo-

bilità che per legge o statuto sono attualmente destinabili dalla Cassa medesima alla beneficenza e alla pubblica utilità. Per completare l'opera è indispensabile peraltro che il Ministero dei lavori pubblici metta ora a disposizione della più volte indicata Cassa di risparmio di Lucca, sul capitolo danni di guerra, la somma di circa 450 milioni che ancora devono essere liquidati alla Cassa di risparmio di cui trattasi, per danni subiti durante l'ultimo conflitto.

(4-03094)

POLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere se e quando potrà essere risolto l'ormai noto problema relativo ai radioamatori.

La categoria in questione che tanti meriti ha acquisito sul piano della solidarietà, ha ricevuto in questi ultimi tempi insieme ad apprezzate manifestazioni di comprensione, non poche assicurazioni che i problemi della categoria sarebbero stati sollecitamente risolti.

Purtroppo, però, fino ad oggi, le promesse sono rimaste tali, con la conseguenza che ogni giorno peggiorano le condizioni in cui i radioamatori sono costretti ad operare per svolgere la loro attività che spesse volte è vera e propria missione di assistenza verso coloro che si trovano in stato di necessità.

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede che il Governo faccia cortesemente conoscere con la maggiore sollecitudine possibile le sue decisioni, in merito alle quali, del resto, sono già state fornite, a più riprese, da fonti autorevoli, alcune anticipazioni.

In considerazione del fatto che la Corte costituzionale è già stata interessata da più parti, a pronunciarsi sulla costituzionalità delle norme vigenti, alcune delle quali sono in vigore da oltre 40 anni, chiede inoltre, in attesa che vengano approvate nuove norme in materia, che i competenti uffici periferici siano invitati a tenere conto di quanto precede e a mostrare una benevola comprensione verso la categoria dei radioamatori.

(4-03095)

BOLOGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e quale sia stata l'opportuna risposta del Governo al discorso pronunciato dal presidente della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia a Lubiana il 12 di questo mese, nel corso del quale — come hanno riferito i giornali — ha del tutto ingiustificatamente attaccato la politica italiana verso

le minoranze slave che vivono sul nostro territorio.

All'interrogante risulta, invece, che tanto il Governo quanto i responsabili politici locali (nella Regione Friuli-Venezia Giulia, alla provincia e al comune di Trieste; così pure alla provincia e al comune di Gorizia) hanno mostrato e mostrano tuttavia la più ampia comprensione per i problemi dei cittadini italiani di lingua slovena e si sono impegnati e s'impegnano a tutelare i loro diritti e a garantire il più largo e liberale esercizio in ogni campo.

Che sia questa — e non quella denunciata dal Presidente Tito — la realtà, e che la minoranza di lingua slava in Italia l'apprezzi è documentato, secondo l'interrogante, da numerosi fatti, ultimo dei quali è stato il voto compatto dato nelle recenti elezioni politiche alla democrazia cristiana e a un suo candidato dagli sloveni aderenti alla formazione politica chiamata « Unione slovena ».

L'interrogante fa presente ancora, a confutazione dell'asserzione infondata di Tito, che proprio nello stesso giorno a Roma veniva costituito un comitato italo-jugoslavo con lo scopo di promuovere incontri e scambi e di approfondire la conoscenza reciproca dei due popoli.

L'interrogante, infine, rileva che il cancelliere austriaco, il socialista Kreisky, per analoghe inopportune critiche di Tito rivolte all'Austria, giustamente ebbe a dolersi pubblicamente, smentendo le insinuazioni malcaute del Capo dello Stato jugoslavo che non può pensare di risolvere i grossi guai interni riversandone la colpa, almeno in parte, ai suoi vicini italiano e austriaco, le cui buone relazioni con la Jugoslavia sono state finora esemplari. (4-03096)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri e motivi la scuola materna privata di via Zappa a San Giovanni in Fiore (Cosenza), gestita sin dalla sua istituzione dalle Acli e per la cui gestione anche per il presente anno scolastico era stata rinnovata la richiesta, sia stata invece assegnata al Mocli, movimento sorto quando già erano scaduti i termini per presentare domande o richieste di gestione.

Per sapere se non ritenga opportuno intervenire non solo per modificare una decisione arbitraria e faziosa dell'ispettorato scolastico, che tale decisione ha preso, ma per condurre una vera e propria inchiesta su tutto l'operato dello stesso, tenendo conto

delle ampie riserve e delle continue critiche da parte di amministrazioni comunali e organizzazioni democratiche. (4-03097)

MORO DINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non abbia ancora provveduto a bandire il concorso a Preside per soli titoli riservato a quegli insegnanti dichiarati idonei nei precedenti concorsi stante l'autorizzazione della legge 4 agosto 1971, n. 605. (4-03098)

BERTOLDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto si è verificato a Firenze nell'Istituto professionale alberghiero Aurelio Saffi. La preside di detto istituto, circa un mese e mezzo fa, aveva inviato dodici alunni del suo istituto al Vittorio Veneto di Firenze, anche per evitare a questo gruppo di ragazzi il disagio di un lungo tragitto giornaliero. Senonché nei giorni scorsi la preside ha comunicato al presidente dell'istituto Vittorio Veneto — opera pia — la decisione di ritrarre i dodici alunni motivandola con la considerazione che gli allievi del Saffi non avrebbero trovato nell'istituto sopradetto un « ambiente sano ed ineccepibile » e che anzi il contatto con gli allievi del Vittorio Veneto sarebbe risultato nocivo.

Poiché l'opera pia Vittorio Veneto, che ospita ed educa ragazzi disadattati e ragazzi non riconosciuti dai genitori o comunque privi della famiglia, esplica tale attività secondo le nuove e più moderne concezioni dell'assistenza ponendosi all'avanguardia degli esperimenti « casa-famiglia », la decisione adottata dalla preside — in contrasto con le moderne concezioni dell'assistenza —, riveste particolare gravità perché evidentemente fondata su concezioni ormai superate soprattutto nel settore della scuola e che viceversa vorrebbero conservare discriminazioni odiose, quanto inumane, tra giovani, a seconda della loro appartenenza o meno ad una famiglia regolarmente costituita.

In considerazione di ciò l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'opinione sull'episodio riferito che è tanto più grave perché altri casi consimili si sono verificati in alcune scuole di borgate romane e quali provvedimenti si intendano prendere di conseguenza. (4-03099)

MARIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde al vero che, nel quadro della riforma tributaria, dovrebbe pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1972

cedersi alla soppressione dell'ufficio del registro di San Marcello Pistoiese.

Premesso che:

1) tale ufficio serve gli operatori economici e i cittadini di gran parte della montagna pistoiese che hanno frequente bisogno delle prestazioni di detto ufficio;

2) in caso di soppressione dell'ufficio gli interessati dovrebbero recarsi all'ufficio del registro di Pistoia con gravi disagi economici e fisici;

3) un provvedimento di soppressione dell'ufficio, disposto senza sentire le collettività interessate, aggraverebbe la situazione economica e lo spopolamento delle zone montane in contrasto con i ripetuti propositi di attuare provvidenze a favore di dette zone;

4) le caratteristiche topografiche e le condizioni atmosferiche spesso avverse nel periodo invernale, non consentono agli abitanti dei comuni, che gravitano nella sfera di dette zone, di raggiungere con facilità il capoluogo di provincia;

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non avverte l'inderogabile urgenza di assicurare le popolazioni interessate, vivamente allarmate per la prospettata abolizione dell'ufficio, che nessun provvedimento di soppressione dell'ufficio stesso sarà adottato. (4-03100)

MARIOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi iniziative assunte dalla SMI di Campo Tizzoro, a danno delle classi lavoratrici, iniziative che si sono concretizzate nel collocamento in cassa integrazione di numeroso personale e nell'attuazione di una serrata di fronte ad uno sciopero che perseguiva rivendicazioni di natura economica e normativa.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intende assumere a difesa dei livelli occupazionali e a tutela dei diritti dei dipendenti, che hanno avuto giusto riconoscimento nello statuto dei lavoratori, anche per non avallare la più che legittima ipotesi che tali atti s'inquadrano in una più vasta strategia diretta ad annullare tutte le posizioni acquisite, durante i governi di centro-sinistra, dai lavoratori. (4-03101)

ARTALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che sette ospiti del pensionato universitario di via Bassini di Milano sono stati espulsi dal commissario all'Opera uni-

versitaria di quella università degli studi, professor Carlo Carli, con lettera del 5 dicembre 1972;

che tale espulsione è avvenuta sulla base di un « nuovo regolamento » che non è mai stato portato a conoscenza degli studenti;

che i reali motivi di tale provvedimento vanno viceversa individuati nelle azioni di protesta svolta il giorno 22 novembre 1972 da tutti gli ospiti del pensionato in solidarietà di una dipendente licenziata e per opporsi all'aumento delle rette.

L'interrogante fa inoltre presente che l'atteggiamento repressivo del commissario governativo dell'Opera universitaria della « Statale » di Milano è già stato oggetto di dure critiche in varie occasioni e, in particolare, da parte del consiglio comunale di Sesto San Giovanni e delle locali organizzazioni sindacali allorché furono espulsi gli studenti stranieri pensionati presso il collegio di Sesto San Giovanni.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

1) quali sono i termini del mandato commissariale del professor Carlo Carli;

2) se il Ministero della pubblica istruzione sia a conoscenza delle posizioni assunte dalla regione Lombarda in ordine ai problemi dell'assistenza e dell'« assistenza universitaria » in particolare;

3) quali siano i criteri con cui il Ministero della pubblica istruzione intende procedere alla indispensabile democratizzazione del settore delle opere universitarie mediante una riforma che prevede la partecipazione ed il controllo degli interessati. (4-03102)

SERVADEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in data 10 maggio 1966 veniva presentata denuncia al procuratore della Repubblica di Roma contro i dirigenti della libera associazione mutilati ed invalidi civili (LANMIC) e della associazione mutilati ed invalidi civili (ANMIC) per i reati di:

1) tentata truffa;

2) interesse privato in atti d'ufficio;

3) corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio; che con sentenza della VI sezione istruttoria del tribunale di Roma depositata il 22 aprile 1969, si ordinava il rinvio a giudizio del signor Alvido Lambrilli per rispondere del reato di cui all'articolo 324 del codice penale, e inoltre dei signori Alvido Lambrilli e Rosario Toscani, quest'ultimo quale rappresentante

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1972

della confindustria, per rispondere del reato di cui all'articolo 319 del codice penale; —

perché ad oltre tre anni dalla data della sentenza di rinvio a giudizio non si è ancora celebrato il processo nei confronti di persone che agiscono tuttora nell'ambito delle associazioni di rappresentanza degli invalidi civili ed alcuni con cariche pubbliche. Ricorda, a chiarimento che la principale imputazione riguarda il signor Alvido Lambrilli (presidente di una organizzazione di invalidi civili) « perché abusando della sua qualità di presidente dell'Ente di diritto pubblico ANMIC, stipulava con le associazioni tra gli industriali dell'intersinder e confindustria un accordo in base al quale, contro promessa di versamento della somma di lire cinquecentocinquanta milioni si impegnava a fare in modo che da parte delle associazioni tra gli invalidi si aderisse ad una interpretazione più favorevole ai datori di lavoro della legge sul collocamento obbligatorio al lavoro degli invalidi civili e, sostanzialmente, perché il termine posto per la entrata in vigore di detta legge, venisse prorogato di ulteriori tre anni, impegnandosi allo scopo a non fare pressioni sugli uffici competenti per la copertura nelle aziende della percentuale obbligatoria degli invalidi civili, prima del decorso di tale termine; quale presidente della LANMIC apparentemente stipulando l'accordo giustificandosi la promessa di danaro con la necessità di funzionamento di corsi di qualificazione professionale degli invalidi, mai peraltro effettivamente istituiti » (dalla sentenza di rinvio a giudizio del tribunale di Roma 22 aprile 1969, Roma — sezione VI istruttoria).

L'interrogante ritiene che il ritardo del giudizio (tanto più che si approssima il termine della prescrizione dei reati), in questo caso specifico costituisca una grave lesione dei diritti di tutela nei confronti degli invalidi civili e della loro organizzazione e che comunque sia tale da gettare una ulteriore ombra sulla dignità e sulla moralità del settore assistenziale e dei suoi strumenti. (4-03103)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni che hanno determinato la soppressione dell'Ufficio del registro e delle Imposte dirette di Trino Vercellese e i motivi per cui non si è ritenuto di consultare preventivamente

la locale amministrazione comunale, secondo quello spirito di collaborazione che dovrebbe caratterizzare i rapporti del potere centrale con quelli locali.

L'interrogante chiede che sia sospeso il provvedimento che rappresenta per l'intera provincia di Vercelli un ulteriore elemento che approva la già difficile situazione economica di quella provincia.

(3-00672)

« ARNAUD ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali provvedimenti urgenti ritengano prendere per sanare le vistose carenze tecniche dei nostri aeroporti e del nostro sistema di assistenza al volo.

« Non vi è dubbio che nel settore dell'aviazione civile si è oggi in presenza di una pesantissima crisi giunta alla sua attuale gravità dopo un lungo periodo di incubazione, le cui manifestazioni sono state per altro da anni evidenziate, specie dai lavoratori sia del settore pubblico sia di quello privato.

« A fronte di tale grave situazione si hanno dichiarazioni di buone intenzioni del Governo, limitate per altro all'attuazione di provvedimenti, seppure di estrema necessità ed urgenza, ma comunque tendenti a risolvere in modo settoriale e senza una visione globale della complessa problematica del settore, solo i problemi apparentemente più vistosi.

« Intanto prosegue l'assalto di tutte quelle forze che antepongono ai diritti della comunità, propri specifici interessi o che comunque intendono surrogare lo Stato in un settore divenuto di estrema importanza per l'intera economia del Paese. Assalto che ha il solo fine di disgregare ancor più i poteri dello Stato o, nella migliore delle ipotesi, far permanere lo *statu quo* che consenta a tali forze di continuare a condizionare pesantemente la politica dell'aviazione civile e del trasporto aereo del Paese.

« Pertanto si richiede:

a) se è vera la notizia riportata sulla stampa che, dal rapporto del comitato, a suo tempo nominato dall'allora Ministro dei trasporti Scalfaro, sono state stralciate alcune parti inerenti ai grossi problemi di ristrutturazione del settore, sulle quali il comitato stesso aveva avanzato precise proposte, e in caso affermativo, per quale motivo tali proposte sono state stralciate e se non si ritiene opportuno rendere note le proposte medesime dal

momento che esse sono state avanzate da un comitato di esperti scelti dall'allora Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile tra persone di provata competenza ed esperienza considerando anche quanto fu dichiarato dal Ministro *pro tempore* in merito al mandato assegnato al comitato (fare cioè un quadro obiettivo e completo di tutti gli aspetti dell'aviazione civile italiana);

b) se non si ritiene che sia estremamente urgente adottare radicali provvedimenti in merito a tali problemi onde non rendere vani come in passato gli interventi già allo studio per migliorare le infrastrutture aeroportuali e di assistenza al volo;

c) quali sono le concrete intenzioni del Governo, sia nei modi sia nei tempi, per quanto riguarda la struttura da dare alle amministrazioni preposte all'aviazione civile e all'assistenza al volo le cui carenze ed inefficienze sono le cause essenziali del caos attualmente esistente nel settore e se allo scopo non si ritiene che sia giunto il momento di liberare l'aviazione civile dalle pesanti ipoteche dell'aeronautica militare:

d) quali sono le concrete intenzioni del Governo per risolvere il gravissimo problema delle gestioni aeroportuali tenendo conto che i servizi resi da un aeroporto devono essere considerati di pubblica utilità in quanto parte integrante di un servizio pubblico (il trasporto aereo) e considerando l'impossibilità, ormai chiaramente accertata, che società per la completa gestione di un aeroporto non possano sopravvivere senza l'aiuto finanziario dello Stato;

e) se non sia opportuno sottoporre ad attento studio ed analisi, da parte degli organi dello Stato, la politica, le strutture, l'organizzazione della compagnia di bandiera, scosse da una pesante crisi, in quanto essa costituisce una delle strutture portanti del sistema di trasporto aereo da ritenere senza dubbio un importante servizio di pubblico interesse.

(3-00673)

« MARIOTTI ».